

CXC VII. SEDUTA**GIOVEDÌ 28 APRILE 1949****Presidenza del Presidente BONOMI**

I N D I

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO**INDICE**

Commissione speciale (Variazione nella composizione) Pag. 7154

Disegno di legge di iniziativa parlamentare (Presentazione) 7153

Disegno di legge d'iniziativa dei deputati Ferrandi ed altri: « Proroga delle vigenti disposizioni in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (358) (Discussione e approvazione):

PANETTI	7165
TONELLO	7166
PROLI, <i>relatore</i>	7167
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . .	7167

Disegno di legge: « Provvedimenti per il credito fondiario, edilizio ed agrario di miglioramento » (189) (Discussione e approvazione):

OTTANI	7168
BISORI	7171
PERINI, <i>relatore</i>	7171
PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i>	7173
CARRARA	7173

Disegno di legge: « Ratifica dell'accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres tra l'Italia e l'Argentina il 26 gennaio 1948 » (315) (Discussione e approvazione):

FIGLIORE	7176
CARMAGNOLA	7182
MACRELLI	7186
CASADEI	7188
D'ARAGONA	7189
JACINI, <i>relatore</i>	7190
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	7195

Interrogazioni:

(Annunzio) 7206

(Svolgimento):

MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	7154, 7156, 7158
MERLIN Umberto	7155
TERRACINI	7157
BRACCESI	7158
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	7159, 7162, 7163, 7165
CAPPA	7160, 7162
FILIPPINI	7164
ROMANO Antonio	7165

Relazione (Presentazione) 7171

La seduta è aperta alle ore 16.

MOLINELLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.**Presentazione di disegni di legge d'iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Fazio ha presentato un disegno di legge concernente l'inclusione di Briga Alta nelle circoscrizioni fissate per il comune di Ormea (386).

1948-49 - CXC VII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 APRILE 1949

Comunico inoltre che il senatore De Bosio ha presentato un disegno di legge riguardante l'abolizione dell'attuale sistema delle attestazioni giudiziali (387).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Variazione nella composizione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, su richiesta del gruppo liberale, il senatore Lucifero è stato sostituito dal senatore Casati in seno alla Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: « Ordnamiento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (318).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è quella del senatore Merlin Umberto al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro della difesa: « per conoscere le ragioni per le quali l'Istituto " Configliacchi " per i ciechi di Padova (la più antica e forse la più importante e più benemerita tra le analoghe istituzioni esistenti in Italia, e l'unica della Regione Triveneta) deve ancora soffrire la occupazione militare di due terzi della sua sede per essere la stessa adibita a caserma.

« Tale occupazione dura da sei anni e l'Istituto versa in condizioni tristissime, con deplorevole promiscuità, in condizioni di acuto disagio, mentre molte altre caserme esistono in Padova semivuote.

« L'interrogante segnala l'urgenza di provvedere alla liberazione dei locali di detto Istituto ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io spero che l'onorevole interrogante riconoscerà nella mia funzione di Sottosegretario per l'interno le qualità specifiche più adatte a rispondere a questa interrogazione, la

quale infatti mi permette di chiarire al senatore Merlin che il Ministero dell'interno non è solo quel tale Ministero di polizia di cui sempre si parla; il Ministero dell'interno si occupa prevalentemente, se pure in modo meno appariscente, proprio delle opere pie, e nella specie con maggior cura, vorrei dire, e con maggiore ansia, proprio delle opere pie dirette all'assistenza dei ciechi.

Può quindi immaginare il senatore interrogante se io non comprendo il disagio di questo istituto, che da tanti anni non può svolgere l'azione per la quale venne creato e con quelle particolari attitudini che gli sono universalmente riconosciute e in quelle particolari zone nelle quali è unico ad adempiere a questo compito. Ma d'altra parte che cosa dobbiamo fare?

TONELLO. Mandar via la « Celere ».

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il senatore Tonello mi pare suggerisca il rimedio nel ritirare la « Celere » da Padova; non credo che su questo siano tutti d'accordo, anzi io penso che in questo momento la « Celere » abbia titolo a qualche simpatia anche da parte di coloro che solitamente la osteggiano. Comunque al senatore Merlin io desidero dire che il problema è presente. Io stesso me ne sono interessato già da tempo e ho svolto nei confronti del Ministero della difesa tutte le pratiche che potevano essere possibili per cercare di ottenere la concessione di qualche locale in altre caserme, appunto per poter ricoverare gli elementi della « Celere » di Padova. Ma il Ministro della difesa ci ha sempre risposto che non era assolutamente possibile cedere niente, specialmente della Caserma Salomone, di cui si è parlato nelle polemiche che sui giornali si sono svolte recentemente. Infatti questa Caserma Salomone è già in parte occupata da terzi, non può essere sacrificata per quella piccola parte che è rimasta al Ministero della difesa e dove alloggia il deposito del 184° Fanteria, nonchè il tribunale militare. Nemmeno si può cedere quella Caserma Piave che costituisce l'altro polo di questa discussione, perchè in essa si raccolgono tutte le organizzazioni logistiche necessarie per i reparti militari del Veneto. Il Ministero della difesa ha creduto di fare moltissimo mettendo a nostra

1948-49 - CXC VII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 APRILE 1949

disposizione e cedendo anzi a questo scopo, l'area di una terza caserma, la Caserma San Marco, ma quest'area è la base, l'inizio, il presupposto di quella tale costruzione *ex novo* alla quale accennavo.

Noi speriamo di poter ovviare, almeno in via provvisoria, e di poter quindi ricoverare altrove questi reparti della « Celere », e stiamo industriandoci a questo scopo quanto più è possibile. Ad ogni modo non abbiamo rinunciato neanche alla cessione dell'area e, con l'aiuto del Ministero dell'agricoltura, al quale ci siamo rivolti e con il quale siamo in serie trattative, speriamo che presto abbia quanto meno ad iniziarsi per una sistemazione definitiva anche la costruzione di questa nuova auspicata caserma per gli agenti della pubblica sicurezza in Padova.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Merlin Umberto per dichiarare se è soddisfatto.

MERLIN UMBERTO. Io non posso dichiararmi soddisfatto. Mi dispiace, ma in questa circostanza bisogna che io parli molto chiaramente. L'Istituto « Configliacchi » è un'Opera pia ed il Ministero dell'interno dovrebbe tutelarla. Ma non lo fa, perchè mantiene il reparto della « Celere » ad occupare i due terzi degli stabili dell'Istituto. È da notare che il « Configliacchi » non è un'Opera pia di poco conto, che provveda ad un servizio di poca importanza. Si tratta di un istituto che conta 110 anni di vita, fondato da un abate, il Configliacchi, che ha dato il nome all'Istituto, e raccoglie tutti i poveri ciechi delle Tre Venezie, compresi i ciechi di guerra. A sottrarre questi locali, prima sono stati i tedeschi, poi le camicie nere, poi i reparti delle brigate nere e ultimi i reparti di pubblica sicurezza.

MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Con la data della liberazione: non facciamo delle confusioni!

MERLIN UMBERTO. Si capisce: prima non era possibile. Ma ad ogni modo ciò non toglie che occuparli ancora a quattro anni dalla liberazione sia eccessivo. Quello che è più grave è non tanto il fatto che l'Istituto non possa accogliere dei nuovi ospiti — e questo è già gravissimo, perchè se vi sono degli ammalati degni di una profonda pietà, sono i ciechi — ma che quelli che sono accolti debbano stare male,

in condizioni di vergognosa promiscuità. Bisognerebbe aver tempo anche di descrivere tutto il bene che fa l'Istituto, perchè ha un corso di rieducazione nel quale si insegna a queste povere creature perfino a scrivere, cosa che sembrerebbe quasi impossibile e poi v'è anche una casa di riposo. Voi comprendete il danno che può derivare per la promiscuità fra uomini e donne, e non dico una parola di più perchè si tratta evidentemente di pericoli che si comprendono subito appena accennati. Ora, che cosa è successo? Siccome sul danno, e sulla necessità di rimediare anche lei, onorevole Sottosegretario per l'interno, è d'accordo, bisogna finalmente provvedere. Si sono fatte tutte le pratiche immaginabili e possibili perchè l'autorità militare cedesse una parte di qualche caserma rimasta vuota o semivuota a questo scopo. Lei comprende benissimo con quale rispetto io parlo dell'autorità militare, ma i militari hanno anche i loro diletti: soprattutto hanno quello che, quando decidono, non vogliono mai correggere le loro deliberazioni. Quello che l'uomo della strada non comprende è questo: se si paragona il numero dei militari dei reggimenti di artiglieria e di fanteria, che erano a Padova, prima della guerra, con quello attuale, ci troviamo di fronte a differenze così enormi da far ritenere impossibile che non si possa provvedere. C'è appena il decimo, il ventesimo delle forze che erano a Padova allora. Una o due caserme, per la verità, sono state distrutte dalla guerra, ma le altre ci sono ancora e, se l'onorevole Sottosegretario per l'interno aderisse alla mia proposta di mandare un ispettore a Padova per ragionare un po' insieme di questo problema così grave, noi saremmo in condizioni di dire quale ala di quale caserma si potrebbe dare alla « Celere » per liberare l'Istituto « Configliacchi ».

Io prego ancora l'onorevole Sottosegretario all'interno di non procrastinare una opportuna decisione. Io sono dovuto venire qui con questa interrogazione su questo problema ma è quasi ridicolo che io abbia dovuto ricorrere a questo sistema — le suppliche, le preghiere che io ho fatto sono state espresse anche da altri parlamentari dei diversi settori — per cercare di rimediare a questa situazione. Onorevole Sottosegretario, mandi un ispettore a

1948-49 — CCXCVII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 APRILE 1949

Padova; si faccia ancora uno sforzo, per persuadere l'autorità militare che i reparti di Pubblica sicurezza devono essere accolti in una caserma e che assolutamente l'Istituto « Configliacchi » deve tornare al suo sviluppo anteriore, perchè possa compiere tutto il bene che ha compiuto per oltre un secolo.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione presentata dal senatore Merlin Umberto al Ministro dell'interno: « per conoscere se sia vero che nel giorno 16 febbraio u.s. sia stata invasa e distrutta la sala dei sindacati liberi di Bottrighe (Rovigo), tre liberi lavoratori malmenati ed altri minacciati e per conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare per difendere la libertà del lavoro ».

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Siccome c'è un'altra interrogazione mia sullo stesso argomento che deve essere discussa in una successiva seduta, pregherei di rinviare questa che è all'ordine del giorno di oggi alla seduta di sabato, per potere svolgere insieme le due interrogazioni.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Merlin Umberto è rinviata.

Seguono l'interrogazione del senatore Terracini al Ministro dell'interno: « per sapere se non ritenga contraria ai principi costituzionali che affermano l'autonomia comunale la pretesa del prefetto di Pistoia di dare ordini alle Amministrazioni municipali circa l'esposizione dei loro labari in occasione di pubbliche manifestazioni »:

e quella del senatore Braccesi al Ministro dell'interno: « per sapere se ritenga legittimo il divieto opposto dal prefetto di Pistoia alla partecipazione dei labari comunali ad una cosiddetta manifestazione per la pace, avvenuta in questa città il 1° febbraio scorso ed in caso affermativo quali provvedimenti ritenga siano da prendere contro i sindaci che hanno contravvenuto a tale disposizione ».

Riferendosi allo stesso argomento, verranno svolte contemporaneamente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a queste interrogazioni.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Argomentando dalle stesse parole che egli vi ha pronunciato, il senatore Terracini non vorrà disconoscere, credo, che nonostante l'allettamento del tema la manifestazione del 1° febbraio a Pistoia sia stata una vera e propria parata dei partiti di opposizione. Di opposizione e quindi di parte non della generalità dei cittadini dei Comuni ad essa manifestazione aderenti.

Ciò basterebbe penso a legittimare l'intervento del prefetto che, informato del proposito di alcuni sindaci — tra i quali quello del capoluogo — di parteciparvi col gonfalone del Comune, ammoniva costoro non trattarsi di cerimonia ufficiale, ed essere perciò vietato l'intervento del gonfalone, simbolo della comunità tutta intera e non patrimonio di una maggioranza per lo meno contingente.

Ad ogni modo, a prescindere da tale considerazione, sta di fatto che a norma dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1925 concernente l'uso della bandiera nazionale, gli enti pubblici locali possono usare dei vessilli e dei gonfaloni tradizionali soltanto se accompagnati — appunto — alla bandiera nazionale e quindi subordinatamente alle norme regolanti l'uso di quest'ultima.

E poichè secondo tali norme questa può, dai detti enti pubblici, essere unicamente esposta in occasione di feste nazionali o di solennità civili o per ordine dell'autorità governativa, non solo il Prefetto non ha offeso in nulla la autonomia dei comuni ai quali egli si è rivolto, ma ha prevenuto — per chi lo ha voluto ascoltare — la violazione di legge che — per chi invece ha preferito ribellarsi — ha portato alla inevitabile denuncia all'autorità giudiziaria.

E con ciò credo di aver implicitamente risposto anche alla interrogazione del senatore Braccesi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Onorevole Marazza, che proprio lei venga a sostenere che la legge che difende l'autonomia dei Comuni sia quella del 1925, fatta dal governo fascista per violare e calpestare in modo definitivo l'autonomia stessa, mi permetta di dirlo, proprio da lei non me lo sarei aspettato! Se fosse venuto a dirmi che purtroppo c'è una legge emanata dal fascismo, per varie contingenze non ancora formalmente abrogata, e che purtroppo dobbiamo quindi ancora subirne, per opera di funzionari troppo zelanti, il peso spiacevole — ecco, questa avrebbe potuto essere una giustificazione, se non accettabile, comprensibile. Ma a quell'altra, di affidare l'autonomia dei Comuni alla difesa della legge con cui il fascismo l'ha distrutta, no, lo ripeto, non posso acquietarmi; e perciò non posso essere certamente soddisfatto della risposta. Ma ella ha adoperato un secondo argomento, che il labaro possa cioè essere esposto soltanto assieme alla bandiera nazionale. Le osservo che anche della bandiera nazionale il fascismo si era fatto monopolio, talchè nessuna bandiera — neanche quella del suo partito — non poté più essere esposta, onorevole Sottosegretario, proprio perchè il fascismo, dopo aver fatto quella legge sull'esposizione dei vessilli, si era impadronito della bandiera nazionale. Per intanto, anche su questo punto, ella per impedire ai Comuni l'esposizione del loro labaro, è obbligato ad appellarsi ad una legge fascista. Ma, per somma fortuna, oggi la bandiera nazionale qualunque cittadino italiano può esporla quando il cuore glielo detti od il senso patriottico, perchè è ridiventata proprietà di tutti, e non è più tesoro esclusivo che un Governo amministra a proprio beneplacito e, tanto meno, tesoro dei rappresentanti del Governo.

Ma resta il quesito se validamente il prefetto di Pistoia si sia avvalso della formula, da lui impiegata nel denunciare coloro che non avevano osservato l'ordine dato: se cioè quest'ordine era stato dato legittimamente. Ora noi sappiamo che ciò sussisterebbe quando fosse occorso per tutelare l'ordine pubblico e la pubblica igiene, o per ragioni di giustizia. Ora, che l'ordine pubblico non fosse a Pistoia minacciato, è stato dimostrato largamente, a

posteriori, dal fatto che, in occasione di questa manifestazione, nulla ha turbato la tranquillità cittadina. Semmai, quindi, il Prefetto ha dimostrato di errare nelle sue valutazioni; e lei, onorevole Marazza, dovrebbe, anzichè difenderlo, richiamarlo per il suo non saper comprendere lo spirito di quelle popolazioni alle quali è preposto. Ragioni di igiene? In quel tempo non si parlava di epidemie a Pistoia, non inferivano nè scarlattina nè morbillo! In quanto poi alle ragioni di giustizia è evidente che semmai una grande ingiustizia è stata commessa proprio dal Prefetto in quel momento, nel suo opporsi alle legittime iniziative di amministrazioni pubbliche liberamente elette. Perchè — e concludo, signor Presidente — io vorrei sapere quando mai una pubblica amministrazione potrà esporre il suo labaro, se vale il criterio governativo che lo possa solo quando è sicura di avere con sé il consenso di tutta la popolazione! Gli ordinamenti democratici sono così fatti, onorevole Sottosegretario, che essi acquistano il loro contenuto concreto dalle persone che per l'appunto li formano; e queste li formano in base ad un certo meccanismo elettorale che li costituisce sempre in maggioranza e minoranza, e non come totalità. Il fascismo presumeva di potere dire, quando pronunciava una parola od esponeva un labaro, che parlava ed agiva a nome di tutti. Ma oggi neanche l'attuale Governo, pur forte di tanta maggioranza, potrebbe illudersi di parlare o muoversi a nome di tutti i cittadini italiani. Un'amministrazione municipale, legalmente costituita, in base alle leggi che vigono nella Repubblica italiana è dotata di piena personalità: e questa deve potersi muovere senza impacci nei limiti della legge. La legge non si oppone all'adesione ad una manifestazione per la pace. Perchè — ed assumo qui la mia responsabilità personale — parlando in quella manifestazione di Pistoia, io svolsi solo il tema della pace. E può essere forse spiaciuto a qualcuno che di un argomento così alto e nobile parlasse solo un comunista, in quel giorno. Ma nulla impediva che nel giorno successivo un uomo di altro partito ne parlasse. E le assicuro che allora le amministrazioni comunali della provincia di Pistoia non avrebbero evitato di dare anche a lui, nello

1948-49 — CXC VII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 APRILE 1949

stesso modo solenne, la propria fervida adesione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Braccesi, per dichiarare se è soddisfatto.

BRACCESI. Onorevoli senatori, se ben ricordo, i giornali, verso la fine di gennaio, pubblicarono la notizia che gli organismi direttivi del Partito comunista italiano consigliavano od ordinavano alle proprie federazioni di organizzare delle manifestazioni per la pace.

Evidentemente la Federazione provinciale di Pistoia di quel partito raccolse l'invito e si preoccupò di fare una bella manifestazione, una manifestazione che arieggiasse a quella che era avvenuta a Milano qualche tempo prima. Si costituì l'apposito comitato con i soliti aderenti; uno stabilimento — mi pare finanziato per buona parte dallo Stato, o, per lo meno, funzionante esclusivamente per ordinazioni di Stato — preparò dei carri allegorici: in uno si rappresentava la produzione dello stabilimento stesso in tempo di pace, soltanto che doveva trainare incatenata l'Italia con le catene del piano Marshall; un altro, secondo la mente del progettista, doveva raffigurare la produzione in tempo di guerra e doveva avere come auriga una qualcosa che rassomigliasse all'onorevole De Gasperi.

Nella manifestazione si portarono anche dei grandi cartelli che riproducevano le figure dei capi del comunismo nostrano ed internazionale. Evidentemente il Prefetto, sapendo tutto questo, fece bene a ritenere che non si trattasse di una manifestazione di pace, e a decidere in conseguenza che i Comuni, rappresentando la comunità e non la parte, non dovessero parteciparvi. Inoltre, certi coristi istruiti nelle cellule cantavano delle strofette che con la pace non avevano nulla a che vedere.

Io non sono, purtroppo, un cultore di scienze giuridiche, sono un modesto osservatore: la legge mi darà torto o ragione, ma secondo il buon senso ritengo che il prefetto ha ben provveduto a vietare la partecipazione dei labari comunali. Sono quindi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero dire all'onorevole Terracini che l'unica legge esistente, alla quale mi sono richiamato nella mia risposta, la legge concernente l'uso delle bandiere nazionali, prevede quelle tali limitazioni di cui egli ha parlato, proprio per gli enti pubblici. Non le prevede per tutti i cittadini dello Stato. Dico questo perchè è sembrato dalle sue parole vedere estesa questa limitazione a tutti i cittadini. Questa legge non prevede neanche il divieto di esposizione delle bandiere dei partiti, bandiere, che, non meno del mio, il suo partito indiscutibilmente usa.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dell'onorevole Cappa, ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e del tesoro: «circa il mancato finanziamento indispensabile pel completamento delle riparazioni dei danni di guerra alle opere e attrezzature del porto di Genova, finanziamento richiesto dal Consorzio autonomo del porto da oltre un anno, ripetutamente sollecitato e recentemente perorato da una delegazione di autorità genovesi, con a capo il prefetto, presentatasi nel novembre u. s. ai prefati Ministri.

«Va precisato che del miliardo e mezzo, in cui si concreta la richiesta del complementare finanziamento, 430 milioni rappresentano l'importo delle revisioni prezzi di lavori eseguiti coi precedenti finanziamenti e quindi un debito certo del C.A.P. verso le imprese esecutrici dei lavori stessi, altri 570 milioni sono quelli indispensabili per completare le riparazioni dei danni di guerra alle opere murarie e 500 milioni per l'attrezzamento di nuovi apparecchi meccanici per lo scarico del carbone in sostituzione di quelli distrutti e di quelli preesistenti, resi logori e insufficienti dall'intenso e ininterrotto impiego che dura da quattro anni.

«Non va poi taciuto che l'incompleto ripristino dell'efficienza del maggiore porto nazionale, danneggia i traffici e turba gli interessi nazionali e internazionali in quanto che, sia nel recente periodo di punta, ricorrente periodicamente nel traffico ad ogni saldatura fra il vecchio e il nuovo anno, sia in quelli che succedono ad ogni grave perturbamento atmosferico,

rico si sono dovuti lamentare distinzioni e ritardi, con conseguente aumento dei costi, nel disbrigo delle operazioni portuali e nell'approntamento delle navi, il che ha provocato rimozioni da parte dell'armamento, specialmente di quello estero, a scapito evidentemente delle posizioni raggiunte e della acquisizione di nuovi traffici.

« Tutto ciò mentre i porti esteri concorrenti perfezionano le proprie attrezzature e proprio quando si è raggiunto l'accordo doganale con la Francia che necessariamente presuppone parità all'efficienza dei principali porti delle due Nazioni, come ha opportunamente sottolineato il Comitato consultivo di coordinamento tra i porti di Marsiglia-Genova-Savona, nel convegno tenuto a San Remo il 15 e il 16 gennaio ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il problema della ricostruzione del porto di Genova, è superfluo dirlo, è stato sempre tenuto ed è tenuto nella massima evidenza e nella massima considerazione, dal Ministero dei lavori pubblici. Io credo che a dimostrare ciò valgano più le cifre che le considerazioni di qualunque altro genere; e le cifre, che del resto l'onorevole interrogante conosce perfettamente, sono quelle che ora esporrò. Per il porto di Genova sono stati complessivamente finora erogati o stanziati 3 miliardi con due provvedimenti del 1945 e del 1947, con questi tre miliardi sono stati eseguiti lavori per due miliardi e 700 milioni e sono stati destinati a lavori ferroviari, inerenti al porto, altri 300 milioni. Debbo avvertire, per quanto ciò sia superfluo per l'onorevole interrogante, che per il porto di Genova la procedura amministrativa è del tutto particolare, in quanto non è il Ministero o il Genio civile che provvede direttamente all'esecuzione dei lavori, ma è il Consorzio portuale al quale vengono fatte le concessioni di fondi di cui sto parlando. Tre miliardi quindi già stanziati e in gran parte erogati. La situazione ad oggi, in cifre, è questa: oltre i tre miliardi di cui ho parlato sono stati praticamente già eseguiti lavori inerenti al funzionamento del porto, da parte del-

la amministrazione delle ferrovie, per 523 milioni. Lavori che però, purtroppo, sono ancora da pagare, in quanto che questa cifra deve essere rimborsata alla amministrazione delle ferrovie. Probabilmente sarà anche qualche cosa di più di 523 milioni, in quanto che è in corso ancora qualche lavoro.

Che cosa vi è ancora da eseguire e da finanziare? Occorrono ancora 133 milioni (naturalmente sono cifre di massima suscettibili di maggiore precisazione), per lavori supplementari di quelli già eseguiti o in corso di esecuzione; occorrono ancora 437 milioni per altri lavori di ricostruzione o riparazione, esclusi i mezzi meccanici.

Vi è poi il problema dei mezzi meccanici che è indubbiamente il più importante. La situazione dei mezzi meccanici è la seguente: esistevano, prima della guerra, 185 gru elettriche e idrauliche, oggi ne funzionano, o entreranno al più presto in funzione, 163, cioè 22 in meno dell'anteguerra. Mi pare che dal confronto di queste due cifre si debba rilevare che evidentemente il più è stato fatto ed è stato fatto abbastanza largamente. Effettivamente, anche quando saranno ripristinate tutte le 163 gru, probabilmente, dato l'incremento del traffico, questa cifra non risulterà più sufficiente, per quanto non bisogna dimenticare che il ripristino di questi mezzi meccanici è fatto naturalmente con criteri e sistemi moderni, che determinano un rendimento notevolmente superiore a quello dei mezzi esistenti anteguerra.

Elevatori per carbone. Ne esistevano prima della guerra 39, 22 ne sono già in funzione, ne mancano quindi ancora 17. Si era pensato di completare la risoluzione di questo problema con la creazione della funivia, ma siccome le ferrovie dello Stato hanno espresso l'avviso, riconosciuto giusto, che non sia il caso di pensare a questa soluzione, è necessario ritornare alla soluzione degli elevatori. Si era pensato in un primo tempo che ne fossero sufficienti 6, si ritiene invece — ed in questo i miei dati, sono discordanti in più da quelli dell'onorevole interrogante — che ne occorran ancora almeno 8 o 10, più 10 che 8; con una spesa quindi di circa 800 milioni.

Occorre ancora, per il pagamento delle revisioni dei prezzi, per le opere già eseguite, la somma di 430 milioni. Occorre infine ancora prevedere il finanziamento di altri lavori ferroviari, oltre a quelli di cui ho parlato prima, per circa 482 milioni. In totale quindi, oltre i 3 miliardi di cui si è già parlato, occorre ancora una spesa di 2 miliardi e 800 milioni in cifra tonda, ivi compresi i 523 milioni da pagare alle ferrovie dello Stato per lavori già eseguiti.

Come si pensa di far fronte a questo fabbisogno? E qui si conclude la mia risposta. Intanto per far fronte alle necessità più urgenti derivanti dal pagamento delle più vecchie revisioni di prezzi, di quelle che da maggior tempo giacevano inevase, posso comunicare all'onorevole interrogante che proprio stamane era all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri un provvedimento di storno di fondi per 200 milioni, allo scopo di far fronte a questi pagamenti più vecchi; e si pensa di destinare un miliardo per la sistemazione dei mezzi meccanici, per i quali occorrono 800 milioni come ho detto, e 200 milioni per altre opere di carattere murario. Un miliardo che il Ministero pensa di potere attingere da fondi che si renderanno disponibili quando sarà approvata, come speriamo, la legge attualmente all'esame del Senato per le opere a pagamento differito. Resterà ancora un fabbisogno di un miliardo e seicento milioni, al quale si farà fronte come sarà possibile, naturalmente con provvedimenti di natura straordinaria, man mano che le condizioni del bilancio ce lo consentiranno. È bene però notare che quando avremo potuto disporre di quella assegnazione di un miliardo, di cui parlavo poco fa, oltre i duecento milioni per quei pagamenti più urgenti, saremo certamente, per quanto occorra ancora un miliardo e seicento milioni, in condizioni di minore pressione, perchè si tratterà della realizzazione di opere, non dico possibili da dilazionare, ma certamente meno urgenti di quelle alle quali invece pensiamo di dover far fronte con precedenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cappa per dichiarare se è soddisfatto.

CAPPA. Signor Presidente, una parte della mia risposta è già contenuta nella interroga-

zione e siccome, pur prendendo atto della buona volontà cortesemente manifestata dall'onorevole Sottosegretario, io non posso chiamarmi soddisfatto, non ho che da attenermi, nella replica, sui motivi di ordine generale, alle considerazioni che sono già state esposte appunto nel testo della interrogazione.

Per la verità, io credo di non avere mai assillato il Governo con troppe richieste in favore della mia regione. Noi non abbiamo la fortuna di avere un Vice Presidente del Consiglio, colla particolare attribuzione di difendere gli interessi della nostra città e della nostra regione. Abbiamo sempre cercato, nei limiti del possibile, di fare per conto nostro il maggiore sforzo che possa corrispondere ai bisogni e alle necessità del traffico e della vita di lavoro della regione ligure.

Ciò premesso mi siano consentite alcune osservazioni all'onorevole Sottosegretario. Egli ha detto che sono stati dati tre miliardi, per la ricostruzione del porto di Genova: gliene do atto. Tali tre miliardi sono stati erogati in effetto; ma detti stanziamenti, che comprendevano appunto tre miliardi, dei quali trecento milioni per lavori ferroviari, non è da credere che costituiscano una particolare condizione di favore per il porto di Genova: tutt'altro! Essi testimoniano che il Governo ha tenuto conto del porto di Genova in una misura inferiore a quella corrispondente alle sue necessità e alla attività redditizia che esso porta all'economia nazionale, giacchè, mentre gli impianti e l'attrezzatura anteguerra del porto di Genova rappresentavano circa un terzo del complesso corrispondente di tutti i porti italiani, e le distruzioni di guerra subite possono calcolarsi nella stessa percentuale — si ha, nell'indice di danneggiamento generale, appunto questa percentuale — è stato invece assegnato a Genova meno del 13 per cento delle somme finora erogate complessivamente dal Governo centrale per la ricostruzione dei porti della penisola e delle isole.

Rilevo questi dati da uno studio del dottor Colucci, direttore generale delle opere marittime, nella rivista « Trasporti pubblici » dell'anno scorso. Ora, onorevole Sottosegretario di Stato, io vorrei che si tenesse conto di una cosa, indipendentemente dalla maggiore o mi-

nore considerazione che possano avere il Governo e gli Organi centrali per il porto di Genova; e cioè semplicemente che nel traffico marittimo del dopoguerra, e precisamente nell'anno 1948, il porto di Genova ha avuto un traffico complessivo per 6.616.000 tonnellate su 28 milioni di tonnellate complessive dei porti italiani. Circa un quarto del traffico marittimo ha dunque fatto capo a Genova, mentre nel 1938 era appena un settimo.

Ho fatto recentemente presente in un articolo su un giornale economico che del tonnellaggio della marina mercantile di tutta l'Italia, iscritto ai 32 compartimenti nazionali, oltre il 60 per cento fa capo al compartimento di Genova.

Per la verità, Genova, di fronte a questa trascuranza da parte del Governo, ha potuto provvedere anche con iniziative locali. Abbiamo avuto dei reclami e delle proteste da parte dei commercianti esteri che fanno capo al nostro porto. Scusate, onorevoli colleghi, se mi dilungo, ma questi sono interessi che non riguardano solo il porto di Genova, ma riguardano tutto il traffico nazionale e quindi l'intera economia del Paese! Mentre Marsiglia sta notevolmente migliorando la sua organizzazione — ed essa è la nostra concorrente nel Mediterraneo — il porto di Genova è quasi trascurato dal Governo: certo i mezzi reclamati sono stati concessi in misura insufficiente. Avete sentito dal Sottosegretario di Stato che ci sono state rinnovate molte promesse; ma non dati concreti.

Mi faceva recentemente presente il Presidente del Consorzio del porto di Genova, che alcune delle principali compagnie di navigazione statunitensi, che fanno capo al porto di Genova, l'American Export Line, L'American President Line, L'American High Line, le quali hanno costituito a Genova la loro organizzazione, non solo italiana e mediterranea, ma europea, continuano a lamentarsi degli insufficienti impianti di ricezione e di sbarco del porto.

È un principio semplice e naturale che le compagnie di navigazione si indirizzino verso i porti dove possono sbarcare celermente in modo che le navi possano presto ripartire

poichè ogni giorno di sosta della nave si traduce in una perdita notevolissima.

Purtroppo non si è potuta trovare disponibilità finanziaria per il porto di Genova nei fondi dell'E.R.P.

Per fronteggiare la situazione, il Consorzio ha dovuto dare concessioni di costruire capannoni ed attrezzature per ricovero sulle banchine a compagnie di navigazione italiane e straniere.

Non vorrei dover fare ulteriori rilievi. Io apprezzo sinceramente il senso di solidarietà nazionale con cui il Governo mostra considerare che tutti gli italiani devono essere uniti e fare sacrifici soprattutto per le regioni trascurate in passato e che hanno meno possibilità di lavoro e di reddito. Sono lieto tutte le volte che il Governo prende un provvedimento per queste regioni; e nulla da eccepirvi ho mai avuto; ma d'altra parte desidererei che se delle regioni non hanno un Vice Presidente del Consiglio che possa tutelare particolarmente i loro particolari interessi, si tenesse adeguatamente conto dei loro bisogni. E questo reclamo che noi facciamo — e ho concluso, signor Presidente — è suggerito dal fatto che noi dobbiamo sostenere la concorrenza straniera anche nell'interesse di tutta l'economia nazionale. Al porto di Genova nell'immediato dopoguerra ha fatto capo, in modo molto superiore a quello che non fosse prima della guerra, una quantità di commercio che viene dall'estero e che è diretto alla Svizzera. Questa intrapresa nuova, che ha portato a Genova un complesso di transito estero per 547.000 o 550.000 tonnellate nel 1948, corre gravi difficoltà appunto per la concorrenza che fanno i porti di Marsiglia, Anversa, Rotterdam, i quali ultimi, pure stanno riprendendo in pieno la loro attività. E pertanto spero, onorevole Sottosegretario di Stato, che il Governo vorrà prendere in considerazione queste osservazioni e vorrà finalmente provvedere all'assegnazione dei mezzi finanziari necessari a provvedere alle attrezzature, al rinnovamento e alla ricostruzione del porto di Genova.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Cappa, Varaldo, Guglielmone, Boggiano Pico, Sartori e Toselli, ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro

1948-49 - CXC VII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 APRILE 1949

e della marina mercantile: « sul ritardo dei lavori di ricostruzione del porto di Savona, gravissimamente danneggiato per cause di guerra e sulla urgenza di provvedere con un adeguato finanziamento a completare la riparazione delle banchine e particolarmente a rimettere in efficienza l'attrezzatura meccanica che è andata perduta nella proporzione del 69 per cento e la cui attuale deficienza ha messo il porto di Savona, il quale sulla base del traffico complessivo tiene il secondo posto negli empori marittimi italiani, in condizione di inferiorità rispetto ai concorrenti porti esteri, con danno alla economia generale della Nazione. Si osserva che i traffici destinati a passare dal porto di Savona o da quello di Genova non possono essere assorbiti da altri porti italiani, sicchè, ove persistesse la loro difficoltà di ricezione, sono fatalmente destinati ad essere assorbiti dai concorrenti porti stranieri del Mediterraneo o dell'Atlantico. Infine si osserva che il porto di Savona è il naturale porto di sbarco delle merci destinate alla vasta zona piemontese, ricca di imprese industriali e commerciali, sicchè le condizioni di minorità dell'emporio marittimo si ripercuotono sulla ripresa anche delle attività della regione vicina ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ritengo superfluo anche per questa interrogazione fare la premessa che del porto di Savona il Ministero dei lavori pubblici si occupa con la stessa cura e la stessa premura che mette nelle altre sue cose. Anche per questa interrogazione io credo che la risposta più efficace sia quella che si può dare sulla base delle cifre. Al porto di Savona sono stati finora destinati un miliardo e centocinquanta milioni, di cui 585 milioni per opere già eseguite e 565 milioni per opere tuttora in corso di esecuzione. Allo stato attuale sono stati ripristinati e sono in condizione di funzionalità 2.000 metri lineari di banchine, sui 2.700 esistenti prima della guerra. Da accertamenti eseguiti dagli Uffici competenti, risulta che i 2.000 metri sono largamente sufficienti per il traffico attuale. Per quanto riguarda le attrezzature meccaniche occorre tener presen-

te che per il porto di Savona il traffico maggiore è costituito dal carbone, che rappresenta circa il 70 per cento del movimento totale. Per il carbone funziona la funivia; esistevano prima della guerra 32 unità meccaniche (gru, elevatori, ecc.) delle quali ne sono state ripristinate, fino a questo momento, 17. Nel marzo scorso è stata aggiudicata la fornitura di altre 4 gru, per cui si può pensare al prossimo funzionamento di un totale di 21 mezzi meccanici. È prevista ancora la fornitura — e il Ministero pensa di poterla fare nel prossimo esercizio — di altre 4 gru e 2 elevatori per il carbone, il che porterebbe il totale dei mezzi meccanici a 27, leggermente inferiore a quello preesistente; tuttavia, dovendosi impiantare dei mezzi notevolmente migliori tecnicamente di quelli preesistenti, il rendimento sarà indubbiamente uguale, se non addirittura superiore, a quello delle 32 unità precedenti.

L'ente portuale aveva chiesto, e sta chiedendo insistentemente, la costruzione di un capannone sulle banchine 5 e 6. Ora occorre avvertire che la competenza a costruire il capannone spetta all'ente e dovrebbe provvedervi esso stesso. Tuttavia non è escluso che il Ministero dei lavori pubblici, ove se ne presenti la possibilità, possa sostituirsi all'ente portuale nella costruzione di questo capannone.

Tutto questo, naturalmente, potrà essere fatto nel corso del prossimo esercizio in quanto per quello attuale i fondi sono ormai del tutto esauriti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cappa, per dichiarare se è soddisfatto.

CAPPA. Mi spiace di dover contraddire alcune delle osservazioni che ha fatto l'onorevole Sottosegretario di Stato. Io ho qui dei dati percentuali quali mi sono stati trasmessi dall'Ente portuale di Savona-Piemonte. Da tali dati rilevo che le attrezzature meccaniche del porto di Savona hanno avuto durante la guerra una diminuzione percentuale, nel numero dei mezzi meccanici a disposizione, di ben il 69 per cento; nel periodo dal 1° luglio 1945 al 31 gennaio 1949 ne sono stati rimessi in esercizio, per lavori eseguiti a cura del Ministero dei lavori pubblici in conto riparazioni di guerra, per il 9,1 per cento. Interessanti sono i dati circa il traffico del porto di Sa-

1948-49 - CXC VII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 APRILE 1949

vona, in rapporto agli interessi della economia nazionale. Savona ha avuto come imbarco, dal 1948, di merci dirette alla Svizzera, ben 459 mila tonnellate, mentre tale traffico era quasi nullo nell'anteguerra. Però anche sotto questo riguardo subiamo, specialmente quest'anno, la concorrenza del porto di Marsiglia e dei porti belgi. Questo, dunque, non è un problema che interessa il solo porto di Savona, ma tutta la Nazione e quindi il Governo centrale.

Ancora un dato ed ho finito. Per quel che riguarda gli introiti doganali di Genova, abbiamo avuto nei due semestri del 1948 ben 36 miliardi e 663 milioni di incassi doganali dello Stato: un quarto di quelli complessivi di tutti i porti d'Italia. Il porto di Savona, che attualmente è al secondo posto del traffico nazionale, ha avuto entrate doganali che si elevarono a un miliardo e 741 milioni nel primo semestre del 1947; a quattro miliardi e 670 milioni per l'esercizio dal 1° luglio 1947 al 31 giugno 1948 e un miliardo e 331 milioni per il primo semestre 1948. Siccome nessuno può pensare o illudersi di poter spostare il traffico dei porti di Savona e di Genova ad altri porti nazionali, perchè non è possibile scaricare in altri porti le merci dirette in Piemonte ed in Svizzera, insisto a chiedere che il Governo consideri la necessità di attrezzare anche il porto di Savona, in modo da conservare il traffico di imbarco e di sbarco che è diretto verso la Svizzera e di intensificare quello verso il Piemonte, di cui Savona è il porto naturale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Filippini, al Ministro dei lavori pubblici: «mentre plaude al Ministro che si è recato immediatamente a visitare la frana caduta dalla rupe di San Leo, che ostruisce l'unica strada di accesso al paese (glorioso per il ricordo di Dante «vassi in San Leo», per i templi romanici dell'XI secolo, per il castello alto sul masso - ove fu prigioniero Cagliostro), l'interrogante chiede se, liberate le macerie, permangano ancora imminenti pericoli e quali opere e provvidenze siano poste in atto dal Governo onde scongiurare maggiori catture e assicurare la salvezza del paese e della popolazione».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il massiccio su cui insiste l'abitato di San Leo appoggia su un banco di argille che sono intaccate dagli agenti atmosferici. Il massiccio ha la superficie esterna fratturata, e le acque meteoriche e il gelo provocano, naturalmente, quegli sfaldamenti di cui quello recente è uno dei più gravi; quello recente, che ha ostruito con grossa quantità di materiali l'unica strada d'accesso per San Leo. Il Genio civile è subito intervenuto con lavori di urgenza per lo sgombero di questi materiali e ad oggi si può comunicare che il passaggio carrabile è stato già riaperto al transito e fra non molto saranno riaperte tutte le comunicazioni. Non si può nascondere però che il pericolo permane, e permane grave, specialmente per la strada che all'ingresso dell'abitato è sostenuta da una serie di archi i cui piedritti appoggiano su questa roccia pochissimo stabile. È quindi stata posta allo studio la questione e si pensa di dover assolutamente provvedere alla deviazione della strada più a nord raccordandola con una strada interna previa sistemazione dell'area su cui dovrebbe avvenire il raccordo. Questa deviazione e lo sgombero del materiale franato potranno risolvere temporaneamente, tuttavia, il problema di San Leo.

Il problema si presenta di una vastità veramente notevole e per poter dire di risolverlo integralmente occorre pensare ad un consolidamento generale dell'abitato. Dagli accertamenti, dai risultati degli studi finora fatti risulta che occorrerebbe intanto pavimentare, nella zona del castello, i cortili e le spianate, per evitare quelle infiltrazioni d'acqua che sono così esiziali. Naturalmente prima della pavimentazione occorrerebbe tentare di chiudere le fratture già esistenti con delle soluzioni argillose e con delle iniezioni di cemento ad alta pressione. C'è da prendere in considerazione la sistemazione dei valloni che circondano il massiccio, che anche essi incidono sul problema del consolidamento, e c'è ancora da escogitare altri provvedimenti che sono tuttora allo studio come ho detto. Ora, mentre per i primi lavori di carattere, direi così, provvisorio,

1948-49 — CXC VII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 APRILE 1949

occorrerà una spesa di circa dieci milioni, ivi comprese le spese già in atto, si può fin d'ora prevedere, per quanto gli studi non siano completati, che la spesa complessiva per le opere che sommariamente ho indicato, sarà certamente superiore ai 100 milioni. Evidentemente il problema, posto in questi termini e con queste dimensioni, diventa di una certa difficoltà; ma posso assicurare l'onorevole interrogante che da parte del Ministero dei lavori pubblici si farà tutto il possibile per procurare i fondi necessari atti a far fronte a questo grave problema.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Filippini, per dichiarare se è soddisfatto.

FILIPPINI. Io ho già espresso la mia più viva lode al Ministro dei lavori pubblici, onorevole Tupini, perchè egli, appena avvenuta la frana della rupe di San Leo, si è recato immediatamente sul posto. Ringrazio ora l'onorevole Sottosegretario, per le comunicazioni molto interessanti che ci ha fornito circa i provvedimenti attuali, provvisori, e quelli maggiori che annuncia per l'avvenire. Certo questa questione non è solo — credo — di interesse locale. Non riguarda solo il fatto di una popolazione che si trova riunita, in piccolo numero di famiglie, in un modesto centro e alla quale si potrebbe dire: prendete i vostri penati e scendete al piano dove passano le vie della civiltà. Evidentemente qui la questione ha un carattere, starei per dire, generale, se non addirittura nazionale, perchè indubbiamente vi sono altri paesi che si trovano nella medesima condizione, (San Leo, se voi non l'avete mai visitato, è in cima ad un acrocoro ed ha da tutti i lati il dirupo ed una sola strada di accesso che passa sotto la rupe) e sono i paesi caratteristici del nostro medio evo. Ma io intendo parlare solo di San Leo, dei monumenti antichi che ivi si trovano, come, per esempio, delle chiese dell'XI secolo, per fortuna molto bene mantenute. In San Leo vi è, sul più alto masso del monte, il castello che fu prigione di Cagliostro.

LABRIOLA. La tortura quotidiana di Cagliostro, una delle cose più atroci.

FILIPPINI. Comunque questi monumenti debbono essere tenuti nella debita considera-

zione perchè non si può fare a meno di mantenerli per ragioni storiche, di cultura e turistiche; oltre tutto San Leo è anche ricordato da padre Dante in quel verso dove dice: « Vassi in San Leo ». Tutto questo deve essere a noi presente, ed allora io ringrazio il Sottosegretario per i lavori pubblici perchè egli ha dichiarato che intanto si sta provvedendo a riparare la rovina. Però il lavoro attuale è di poco conto: la rupe che è caduta su questa unica strada di accesso l'ha ostruita e adesso ci sono degli operai, dall'una e dall'altra parte, che provvedono a liberare detta strada dalle macerie. Ma è un lavoro di Sisifo; domani la rupe, che ancora incombe pericolosa, potrà tornare a cedere su quel punto. Quindi, evidentemente, non si tratta solo di sgombrare la strada ma sono necessari altri maggiori provvedimenti per cementare il monte perchè non cada. Si tratta di vedere quali sono le altre provvidenze atte ad assicurare la salvezza a questa popolazione e a questo paese che ha monumenti così insigni.

Taluno ha parlato di una galleria nel monte; so che il Genio civile ha approntato qualche progetto e qualche studio a questo riguardo; non so se il Governo potrà arrestarsi di fronte alla eventuale spesa di questa galleria; forse si arriverebbe a 200 milioni. L'onorevole Sottosegretario mi annuncia che in ogni caso bisognerà sopportare 100 milioni di spesa ed allora penso che tra l'una e l'altra provvidenza il divario di spesa non sarebbe tale da eliminare senz'altro il progetto più radicale da sottoporsi ai tecnici e che forse è la salvezza ed il programma migliore.

Prendo atto delle dichiarazioni e comunicazioni che sono state fatte testè dal Sottosegretario per i lavori pubblici e però non mi dichiaro che parzialmente soddisfatto; mi dichiarerò completamente soddisfatto quando ai buoni propositi faranno seguito anche le realizzazioni concrete.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Romano Antonio, al Ministro dei lavori pubblici: « per sapere se sia a conoscenza delle grandi condizioni di disagio, sia dal punto di vista alimentare che dal punto di vista igienico, in cui vive la popolazione del comune di Santo Stefano di

Camastra per la mancanza di un acquedotto sufficiente per un grosso centro ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Risponderò molto brevemente all'onorevole Romano, con il quale spesso mi scontro su questo argomento. Effettivamente al Ministro dei lavori pubblici è nota, più che nota, la situazione del comune di Santo Stefano di Camastra. Potrei ripetere quello che ho detto altre volte a proposito della competenza di eseguire questi lavori, ma oggi ho una notizia buona per l'onorevole Romano ed è che è stata già autorizzata l'esecuzione dei lavori relativi all'acquedotto per un importo di sei milioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Romano, per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Sottosegretario, quanta diversità di argomenti e quanta diversità di tenore nelle risposte! Si è parlato ora di miliardi, di trafori, di difesa di oggetti artistici, di grandi traffici marittimi; noi della Sicilia, cenerentola d'Italia, chiediamo un bicchiere d'acqua per bere e per lavarci. Cento milioni di qua, cento milioni di là, sei milioni per Santo Stefano di Camastra! L'onorevole Sottosegretario abbia pazienza, perchè sono cose serie; non si esplica il mandato governativo dando risposte così vaghe, accapigliandosi su principi giuridici ecc. L'istituto dell'interrogazione è quello di portare a conoscenza del Governo determinate situazioni; il Governo, una volta eccitato, deve intervenire, non per dare una risposta vaga, ma per far sì che questi bisogni, che si sono segnalati, trovino la loro soddisfazione.

Santo Stefano di Camastra è un comune che raggiunge quasi 15 mila abitanti, ha un territorio ristrettissimo, è un piccolo paese di pescatori, senza risorse possibili. L'onorevole Sottosegretario sa meglio di me che vi è un istituto nella legge comunale e provinciale, cioè il contributo integrativo, e vi è un altro istituto nella Carta costituzionale, all'articolo 119, sull'intervento dello Stato per sollevare le condizioni del Mezzogiorno abbandonato.

Dunque bastava questo per venire incontro, non con il sorriso, ma rendendosi seriamente conto di questa situazione: non bisogna pensare a San Leo, al porto di Genova, ai grandi traffici, bisogna pensare alla vita civile del popolo. Mantegazza diceva che la civiltà di un popolo si misura dalla quantità del sapone che consuma; ma ci vuole l'acqua per consumare il sapone, e questa chiede la Sicilia e con essa Santo Stefano di Camastra!

Discussione e approvazione del disegno di legge di iniziativa dei deputati Ferrandi ed altri: «Proroga delle vigenti disposizioni in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani» (358).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa dei deputati Ferrandi ed altri: «Proroga delle vigenti disposizioni in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani», già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore segretario di dar lettura del disegno di legge.

MOLINELLI, *segretario*, legge lo stampato n. 358.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Primo oratore iscritto è il senatore Panetti: ha facoltà di parlare.

PANETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se io venissi qui ad esprimere semplicemente il senso di rincrescimento, vorrei quasi dire il senso di sfiducia, che commuove l'uomo della strada apprendendo che per la seconda volta viene proposta una disposizione di pura e semplice proroga alla legge riguardante il blocco degli affitti, farei semplicemente perdere del tempo al Senato, poichè tutti i colleghi partecipano come me a questa impressione.

Ma, purtroppo, tutti sappiamo che nelle condizioni attuali non c'è altra via di uscita e dobbiamo quindi subirla col più vivo rimpianto. Tutto al più potrei domandare perchè, invece di fissare un limite di tempo all'entrata in vigore della legge tanto attesa, in preparazione presso la Camera dei deputati, si dica semplicemente che il provvedimento durerà fin-

chè quella legge non sia perfezionata. Certo, questo senso di sfiducia sarebbe minore nel pubblico se fosse preveduto il termine di tempo che porrà fine a questo stato di cose diventato di anno in anno, ed ormai di giorno in giorno, sempre più grave.

Il mio intervento, come tecnico, è semplicemente quello di richiamare l'attenzione del Senato sopra alcuni provvedimenti che queste proroghe ritardano, aggravando il disagio ed i danni dello stato attuale di cose, e che tuttavia, a parer mio, conviene prendere in esame per tenerci pronti a valutarle adeguatamente quando il momento sarà giunto. A questo proposito, già quando il 30 dicembre fu approvata la prima proroga, l'onorevole Ministro dei lavori pubblici ebbe la cortesia di raccogliere una mia osservazione sulle gravi conseguenze della mancata manutenzione degli stabili. Egli assicurò di essere perfettamente conscio della importanza di dare ai proprietari modo di trarre al più presto dal reddito delle case quanto occorre alla manutenzione dei fabbricati ed impedire il deperimento forse irreparabile di tutto il nostro patrimonio edilizio, da tanto tempo trascurato e che va subendo e subirà danni progressivi sempre maggiori.

Ora io desidero considerare un altro dei problemi tecnici che è stato anche considerato, ma che conviene, secondo il mio avviso, sottolineare, ed è quello che riguarda la suddivisione di alloggi pletorici per numero di ambienti rispetto agli occupanti e per dimensioni degli ambienti rispetto alla concezione dell'edilizia moderna, in modo da ricavarne un maggior numero di alloggi e quindi da ospitare, nello stesso complesso edilizio, un maggior numero di abitanti, con uguali, se non maggiori, agi di permanenza.

Ora, questa disposizione, che interesserebbe tradurre in atto, è di fatto considerata nel disegno di legge che i Ministri hanno presentato fin dal 27 settembre scorso e che la Commissione parlamentare ha elaborato presentando l'8 marzo u. s. le sue proposte definitive, che, purtroppo, non sono finora giunte a buon termine. Là è detto di fatto che se il proprietario dimostra di avere titoli per occupare l'alloggio, ma non sufficienti ad imporre l'abbandono all'inquilino (sia per necessità personali,

sia per necessità dei suoi figli) è autorizzato ad eseguire la suddivisione dell'alloggio riservandone una parte a sé e lasciando l'altra a chi lo occupa. A me pare che l'argomento, dal punto di vista del progresso edilizio e del soddisfacimento delle gravi necessità presenti, sia di tale importanza da meritare che non sia subordinato ai bisogni del proprietario, ma sia considerato come una iniziativa da incoraggiare in tutti i modi, tanto più che la suddivisione degli alloggi è onerosa perchè richiede la sistemazione di nuovi servizi idraulici, di nuovi ambienti di servizio, ausiliari ed igienici e talvolta persino di nuove scale per entrate secondarie che permettano accesso indipendente agli alloggi suddivisi. Nè la si può improvvisare, ma richiede una progettazione laboriosa.

Se non ci fossero le restrizioni che le strettezze finanziarie ci impongono, mi permetterei anzi di domandare se in questo periodo di attesa non sarebbe il caso di promuovere queste iniziative, incoraggiando con premi e provvidenze i proprietari a queste laboriose e costose trasformazioni. Temiamo di non essere in grado di stanziare somme nei bilanci a questo fine. Mi permetto dire solo che ho creduto di cogliere l'occasione di questa proroga, che creerà molte delusioni nella massa del nostro popolo che attendeva qualcosa di definitivo, per far presente la necessità che questi problemi siano agitati vivacemente, evitando che si perda senza attività preparatrice un tempo prezioso per orientarci sui provvedimenti più acconci a risolvere il problema della edilizia privata. (*Approvazioni*).

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, sta bene, voteremo anche questa proroga, ma il problema resta ancora aperto con grave danno materiale e morale per il nostro Paese, perchè questa sospensione del provvedimento legislativo raddoppia i danni che l'attuale situazione di cose determina nel Paese stesso.

Bisogna assolutamente uscirne, perchè se noi non abbiamo visto una ripresa edilizia in Italia lo si deve anche alla sospensione della legge in proposito. Bisogna sbloccare gli af-

1948-49 - CXC VII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 APRILE 1949

fitti e nello stesso tempo tutelare gli interessi della classe lavoratrice.

Voce. Stai parlando in favore dei ricchi!

TONELLO. Ma non è questione di fare gli interessi dei ricchi. Io non l'ho mai fatto per mia fortuna. Qui è questione di rendere normale la vita per cui quelle che sono le iniziative del Paese possano svilupparsi. Voi non potete lasciare la vita del Paese così, nel campo degli alloggi, chiusa e con tanti inconvenienti. Per esempio, il fenomeno del subaffitto nelle città, che è un fenomeno vergognoso e doloroso, colpisce il proletariato più infimo, quello che è arrivato dopo, quello che deve o dormire sotto il ponte o avere un bugigattolo di stanza pagandolo dieci volte di più di quel che dovrebbe essere pagato. Bisogna uscire da questa situazione e sanare certe condizioni che rappresentano una vera e propria ingiustizia per taluni proprietari di case. E non vi meravigliate se dico questo, perchè finchè le case hanno dei padroni bisogna che i padroni possano essere messi in condizioni di mantenere queste case. Ci sono piccoli proprietari di appartamenti, i quali ricevono dagli inquilini affitti così minimi che non arrivano nemmeno a pagare le tasse. Immaginate se possono fare tutti quei lavori che sono richiesti specialmente dall'igiene! Bisogna togliere queste ingiustizie: bisogna cercare soprattutto di alimentare la costruzione di case per le classi lavoratrici. E lasciate che ritorni un'altra volta l'economia libera perchè questo vincolismo dei pitocchi e della miseria a me non piace e non deve piacere nemmeno agli italiani. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale ha facoltà di parlare il relatore, senatore Proli.

PROLI, *relatore*. Onorevoli colleghi, le ragioni per le quali la Commissione si è trovata perfettamente d'accordo nel mantenere la decisione presa dall'altro ramo del Parlamento, senza apportare alcuna modifica al disegno di legge, sono state da me succintamente esposte nella mia relazione. Trattasi di una legge transitoria, di una legge provvisoria, perchè riguarda la proroga (e siamo alla quarta proroga, questo è vero) dei contratti di locazione e sublocazione di immobili urbani e tutta la

questione rimane impregiudicata, questione che potrà venire qui in discussione quando verrà la legge organica, che credo sia già in discussione nell'altro ramo del Parlamento, come verranno anche in discussione i criteri in base ai quali si è fatto il decreto del dicembre 1948. Si è discusso nell'altro ramo del Parlamento se era il caso che questa proroga dovesse avere un termine, oppure se questa proroga non dovesse avere alcun termine. È prevalsa la seconda opinione, di lasciare cioè la proroga in bianco, appunto perchè si attende da un momento all'altro la legge organica su tutta la questione degli alloggi che è veramente spinosa e grave e che racchiude problemi vari, a causa della crisi edilizia. Quindi, per queste ragioni, io prego il Senato di voler approvare il disegno di legge così come è stato approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grassi, Ministro di grazia e giustizia.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io non posso che confermare quanto ha detto egregiamente l'onorevole relatore.

Come il Senato sa, il Governo aveva presentato fin dal 20 settembre 1948 il disegno di legge relativo alla disciplina organica delle locazioni e sublocazioni ed incremento delle nuove costruzioni. La Camera in sede di discussione generale ha sospeso l'esame degli articoli sia per le vacanze in corso, sia per prendere accordi sulla durata della proroga. Spero che nel mese venturo la Camera completerà — me lo auguro vivamente — l'esame dei singoli articoli. Sono circa cinquanta gli articoli che porteranno certamente ad una discussione abbastanza vasta. Spero quindi che prossimamente il Senato sarà investito dell'esame di merito della legge organica. Durante questo periodo, essendo per scadere il termine della proroga fissato al 30 aprile di quest'anno, si imponeva una ulteriore proroga. Come il relatore ha detto, si discusse nell'altro ramo del Parlamento se fissare una proroga a termine o senza termine per impegnare sempre più il Parlamento stesso a decidere rapidamente sulla legge organica. Ebbe origine così quell'articolo 1 in cui si fissa la proroga sino all'approvazione della legge or-

1948-49 - CXC VII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 APRILE 1949

ganica: è evidente perciò che bisogna addvenire al più presto a tale approvazione.

Quando sarà discussa la legge organica, saranno tenute presenti le osservazioni dell'onorevole Tonello, ed eventualmente tutte le altre che saranno proposte, affinché si possa stabilire in tema di locazioni e sublocazioni una disciplina che ci consenta di eliminare il più rapidamente possibile l'attuale stato vincolistico.

Invito, pertanto, il Senato ad approvare sollecitamente questo disegno di legge che deve essere pubblicato rapidamente perchè possa entrare in vigore prima del 30 c. m.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale: passeremo senz'altro alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Le norme contenute nella legge 30 dicembre 1948, n. 1471, sono prorogate sino all'entrata in vigore della legge contenente la nuova disciplina delle locazioni e sublocazioni degli immobili urbani.

(È approvato).

Art. 2.

La presente legge entra in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.

(È approvato).

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Provvedimenti per il credito fondiario, edilizio ed agrario di miglioramento» (189).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per il credito fondiario, edilizio e agrario di miglioramento».

Prego il senatore segretario di dar lettura del disegno di legge nel testo modificato dalla Commissione.

MOLINELLI, *segretario*, legge lo stampato n. 189-A.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. È iscritto a parlare il senatore Ottani: ne ha facoltà.

OTTANI. Onorevoli senatori, mi sia consentito di esporre alcune brevi osservazioni che riguardano specialmente uno dei lati del disegno di legge che è sottoposto al vostro esame. Voglio dire quello che riguarda il credito agrario di miglioramento. Effettivamente lo scopo che il disegno di legge si è prefisso per il credito agrario di miglioramento risponde ad un vero stato di necessità, perchè sia il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, sia gli Istituti regionali si trovino in una situazione di insufficienza, e per i secondi anche e addirittura di mancanza di fondi, per poter proseguire a somministrare il credito agrario di miglioramento. Ora, in qual modo il disegno di legge viene incontro a questa necessità? Viene incontro in diversi modi, i quali tutti concorrono allo scopo di assicurare agli Istituti di credito agrario di miglioramento l'aumento dei mezzi adeguati. Però questi mezzi consistono unicamente nell'emettere delle cartelle; il limite che oggi era consentito per l'emissione delle cartelle era diventato troppo ristretto, era addirittura insufficiente: era ad otto volte il capitale, comprese le riserve. Considerando il Consorzio nazionale di miglioramento avente un capitale di 300 milioni, questo assicurava all'Istituto una disponibilità di due miliardi e 700 milioni; ma poichè tutte le operazioni di grosso taglio, dai cinque milioni in su, debbono affluire al Consorzio nazionale, il limite di due miliardi e 700 milioni avrebbe dovuto essere superato parecchie volte: ed è bene che col nuovo disegno di legge questo limite venga aumentato a venti volte il capitale, e che possa successivamente avere un ulteriore aumento a trenta volte.

Io credo che, per quanto riguarda il Consorzio nazionale di miglioramento, il provvedimento debba ritenersi sufficiente e tale da poter recare un effettivo potenziamento dell'azione di questo Istituto. Infatti il disegno di

1948-49 - CXC VII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 APRILE 1949

legge non si è limitato ad aumentare il limite di emissione delle cartelle; ha anche stabilito una esenzione da ogni imposta presente e futura. Questo provvedimento non aumenta la effettiva massa di denaro a disposizione dell'Istituto, ma è destinato a migliorare il corso dell'emissione delle cartelle, che recentemente sul mercato avevano attraversato un periodo di notevole debolezza. Pur essendo il loro valore nominale 500 lire, queste cartelle non trovavano compratori se non a 400 lire ed anche meno. È solo recentemente che il corso di esse è migliorato ed ha passato di qualche punto le 400 lire. Tuttavia esse rimangono sempre molto al disotto del loro valore nominale, ciò che costituisce un aggravio, perchè allontana i mutuatari che, mentre sono addebitati, per ogni cartella, di 500 lire, poi, vendendola, ne realizzano molto meno. È sperabile che con questa esenzione da ogni imposta presente e futura, il corso delle cartelle abbia a migliorare molto.

C'è poi un altro provvedimento che concorre a migliorare il corso del titolo, ed è quello per il quale la Banca d'Italia dovrà ricevere le cartelle come garanzia per anticipazioni. Fino ad ora questo tipo di cartelle non era ritenuto idoneo per le anticipazioni. Ora, considerando anche che il tasso di anticipazione della Banca d'Italia è stato recentemente, con un saggio provvedimento del Ministro del tesoro, abbassato, le cartelle potranno trovare un mercato più facile e più vasto.

Ma tutto questo, egregi senatori, che cosa riguarda? Riguarda unicamente gli istituti che hanno l'autorizzazione ad emettere cartelle ed obbligazioni. Ora, in Italia si può dire che l'unico istituto che abbia questa autorizzazione è il Consorzio nazionale di credito agrario di miglioramento. Invece gli Istituti regionali, che pure esercitano il credito agrario di miglioramento, non hanno questa facoltà. A quali fonti debbono allora ricorrere per il loro finanziamento? È una situazione veramente molto grave. D'altronde è spiegabile che questi Istituti regionali non abbiano l'autorizzazione di emettere cartelle, perchè la molteplicità di questi titoli renderebbe il loro mercato sempre più difficile e debole. Vediamo infatti quel che accade per la molteplicità dei

tipi delle cartelle fondiarie. Il titolo che dovrebbe avere una identica garanzia, invece alla Borsa di Milano è quotato in un certo modo, alla Borsa di Roma in un altro, alla Borsa di Torino ancora in un altro. Sicchè se le cartelle agrarie, che hanno sempre avuto un mercato meno facile, fossero anche divise e frazionate in diversi tipi, credo che sul mercato avrebbero una quotazione talmente bassa da scoraggiare la continuazione dell'emissione di esse, per non addossare ai mutuatari oneri ancora più gravi e che diventerebbero insostenibili. Ma io voglio, onorevoli senatori, che voi conosciate la situazione degli Istituti regionali di credito agrario, i quali sono arrivati ad un tale stato di insufficienza di fondi che addirittura dovrebbero sospendere le loro operazioni. Io mi sono documentato sopra l'Istituto che funziona nell'Emilia e Romagna e che ha la sua sede in Bologna ed ho potuto avere queste cifre ufficiali. Al 31 dicembre del 1948 erano rimaste in istruttoria 444 domande per un totale ammontante ad un miliardo e 329 milioni. Ora, l'Istituto non può mandare avanti l'istruttoria di questi mutui perchè non ha fondi per dare nemmeno una parte delle cifre richieste per necessità di ricostruzione. E questa difficoltà non si è palesata solo al 31 dicembre 1948, ma è sussistita anche durante tutto l'anno 1948, nel corso del quale questo Istituto ha potuto fare mutui unicamente per l'importo di 22 milioni e 757 mila lire con i quali ha accontentato solo dodici richiedenti. Ora, sussistendo tale situazione, gli istituti dovrebbero chiudere gli sportelli anche perchè non possono sostenere le spese generali. La loro attività è limitata ai crediti agrari di esercizio per i quali i mutuatari rilasciano delle cambiali, che finora hanno trovato un qualche sconto presso la Banca d'Italia. E credo che sia necessario richiamare a questo punto, l'attenzione del rappresentante del Governo sul fatto che le cambiali agrarie per acquisto di bestiame, che hanno di necessità una durata di cinque anni, non sono accettate dalla Banca d'Italia. Di queste è stato rifiutato lo sconto da parte della Banca d'Italia, che accetta solo quelle cambiali di credito d'esercizio che hanno la durata massima di un anno.

Io mi sono permesso di fare queste osservazioni perchè è bene che il Senato conosca la situazione di questi Istituti di credito agrario i quali sarebbero destinati a somministrare il credito alle aziende minori, specialmente a quelle danneggiate che, sulla linea gotica, in Toscana, Emilia e Romagna, sono in numero di diverse migliaia.

Quando venne presentato questo progetto di legge, agli agricoltori si aprì l'animo alla speranza, perchè il solo fatto che si parlasse di credito agrario poteva lasciare sperare che in questo disegno di legge fosse contenuto qualche provvedimento che mettesse in grado gli Istituti regionali di concedere queste tanto necessarie somministrazioni di credito. Invece, purtroppo, ciò non è. Il provvedimento riguarda unicamente il Consorzio nazionale di miglioramento con sede in Roma. Ma almeno fosse consentito agli Istituti regionali di avere qualche vantaggio da questo potenziamento del Consorzio nazionale di miglioramento. Non si sarebbe potuto, ad esempio, consentire agli Istituti regionali di fare mutui servendosi delle cartelle del Consorzio nazionale di miglioramento? E non si sarebbe potuto mettere in grado il Consorzio nazionale di farsi cedere le operazioni di mutuo dagli Istituti regionali di credito?

Questa soluzione era stata studiata dal senatore Bisori unitamente a chi vi parla, e sembrava che avesse potuto trovare la via per concretarsi. Senonchè, proprio da parte del Ministero delle finanze, si è opposta una difficoltà, perchè era necessario ottenere l'esenzione dalle imposte di registro e dalle imposte ipotecarie. Sembra che gli organi tecnici del Ministero abbiano opposto un veto a questa domanda per non creare dei pericoli precedenti, e così anche questa via di uscita, anche questa ultima speranza, è stata troncata ed io non vedo in quale modo questi Istituti regionali possano ricevere quei vantaggi dei quali hanno bisogno come dell'ossigeno che deve essere assorbito per poter vivere.

Abbiamo però una ultima probabilità, ma essa è al di fuori di questa legge. Questa legge io non la combatto, io l'approvo, ma voglio che tutti ne conoscano la insufficienza di fronte alle necessità degli Istituti regionali di cre-

dito. Questi poveri Istituti, questi paria del credito, hanno davanti a loro da parecchi mesi uno specchietto, che non vorrei fosse uno specchietto per le allodole. Sono già sei mesi che davanti al Senato pende un progetto con il quale verrebbe concessa una anticipazione di due miliardi agli Istituti di credito agrario. Notate che, se la presentazione del progetto è stata fatta il 31 ottobre, della cosa si parlava già da oltre sei mesi. Gli organi ministeriali in ripetute occasioni, specie in convegni di agricoltori, si erano fatti belli di questa promessa e l'avevano quasi annunciata per una data prossima, ed io che vivo purtroppo in mezzo ad una plaga, nella quale non vi sono grandi agricoltori, ma medi e piccoli, che non hanno potuto risanare le ferite prodotte dalla guerra, io che vivo in questo ambiente difficile, non potevo fare a meno, ogni volta che andassi in mezzo a loro, di sentirmi assediare da mille domande, circa la immediatezza di questo provvedimento. Dal 31 ottobre ad oggi questo provvedimento è ancora davanti alla Commissione dell'agricoltura. Sono due miliardi che dovrebbero essere assegnati ai diversi Istituti di credito agrario, ma che io, a nome degli Istituti della Toscana e dell'Emilia e Romagna, cioè a nome degli agricoltori della linea gotica, domando, in maniera esplicita, che vengano riservati nella quasi totalità agli Istituti di queste due regioni. Domando che questo progetto finalmente venga portato alla discussione del Senato. È vero, c'è stato un periodo di incertezza, perchè il famoso articolo 81 sembrava costituisse ostacolo alla realizzazione di questo provvedimento. Ma dopo lo studio di competenti, e con la cooperazione della Ragioneria generale, il finanziamento è stato assicurato, ed è perciò che non si vede quale sia il pretesto per il quale la Commissione di agricoltura non vuole varare questo progetto e portarlo davanti al Senato.

Con l'affermazione di questa necessità io ho finito il mio breve intervento. Io approvo, lo ripeto, il disegno di legge che oggi ci è sottoposto: lo voterò con convinzione, se non con entusiasmo. Nello stesso tempo, però, io reclamo che si tengano presenti le attuali condizioni degli Istituti regionali di credito agra-

rio di miglioramento e perchè, si studi il modo di far sì che l'aumentata potenzialità del Consorzio nazionale di miglioramento vada anche a beneficio di questi Istituti regionali, con accordi opportuni che rendano possibile la somministrazione di cartelle da parte del Consorzio nazionale agli Istituti regionali, mantenendo sempre il tipo unico della cartella agraria, ovvero si venga a provvedere alle necessità degli Istituti regionali mediante la esenzione fiscale da accordarsi alle operazioni di cessione di mutui da parte di questi Consorzi regionali.

Esprimo inoltre il voto perchè questo piccolo provvedimento, il quale, data la sua limitata entità, non porterà un grande giovamento, ma servirà ad appagare almeno per alcuni mesi le più impellenti necessità degli agricoltori sinistrati, almeno questo, arrivi in porto. *(Applausi da destra e dal centro).*

PRESIDENTE. Dovendosi discutere alcuni emendamenti presentati dall'onorevole Bisori, ritengo opportuno sospendere la seduta in attesa dell'arrivo del rappresentante del Governo.

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Dichiaro di ritirare i miei emendamenti. Ma esprimo il mio rammarico, perchè il disegno di legge è stato presentato con riguardo al solo Consorzio nazionale, sedente in Roma, come vi ha spiegato ottimamente il collega Ottani, e nella più completa dimenticanza ed ignoranza degli Istituti regionali. Esprimo anche il mio rammarico nel constatare che, dopo che con i miei emendamenti, presentati già da due o tre settimane, avevo richiamato l'attenzione della Commissione e del Governo su questo problema degli Istituti regionali, non ho trovato, nè da parte della Commissione — a parte la cortesissima opera del relatore — nè da parte del Governo, nessuna comprensione per il problema di questi Istituti regionali.

Nei miei emendamenti io proponevo la soluzione della cartella agraria, che avevamo studiato col senatore Ottani, da diffondersi attraverso gli Istituti regionali. Avrei accettato anche l'altra soluzione della cessione dei mutui dagli Istituti regionali al Consorzio na-

zionale. Nè l'una nè l'altra soluzione sono state accolte nè dalla Commissione nè dal Governo. Non sono state accolte per ragioni fiscali e tecniche, ma soprattutto per mancanza di contatto con quelle che sono le necessità dei nostri agricoltori, specie in Toscana ed in Emilia. Sono state, in realtà, trascurate, come cosa di nessuna importanza, tanto è vero che ancora non è in aula il Ministro del tesoro che pure è il proponente del disegno di legge; e non c'è neppure il Sottosegretario di Stato per il tesoro.

So bene che i miei emendamenti, non essendo accettati nè dalla Commissione nè dal Governo, verrebbero respinti e quindi li ritiro: ma esprimo il mio rincrescimento perchè ancora una volta si è fatto del centralismo.

PRESIDENTE. Nell'attesa che sia presente nell'Aula il Ministro del tesoro o il Sottosegretario di Stato per il tesoro sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18, è ripresa alle ore 18,10).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Azara ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia ed autorizzazioni a procedere), la relazione sul disegno di legge: « Aumento del limite di valore della competenza dei conciliatori e dei pretori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori » (169-B).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il credito fondiario, edilizio ed agrario di miglioramento ».

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Perini.

PERINI, *relatore*. In un certo senso io dovrei essere grato al senatore Ottani il quale ha anticipato molto di quello che avrei dovuto dire in rapporto a questo disegno di legge. In particolare ha ricordato gli scopi fon-

damentali del disegno di legge, che sono i seguenti: estendere il campo di attività del credito fondiario, propriamente detto, al campo edilizio; aumentare la massa dei mutui anche da parte del credito agrario di miglioramento; creare migliori condizioni di mercato alle cartelle.

Da tutto questo si può dedurre che i provvedimenti che riguardano in modo particolare il credito agrario di miglioramento sono solo provvedimenti di uniformità. Sono di fatto tre i provvedimenti di questo disegno di legge che interessano il credito agrario e precisamente: l'aumento del limite fino a 20 o 30 volte il capitale e i fondi di dotazione in confronto alle 8 volte di cui godeva prima il Consorzio di credito agrario, l'esenzione dalle imposte presenti e future per le cartelle e finalmente l'abilitazione per le stesse cartelle ad essere presentate per l'anticipazione presso la Banca d'Italia.

Evidentemente qui non si intendeva di interferire nel vivo della legislazione del credito agrario, e soltanto si è approfittato di questo disegno di legge per dare alle legislazioni sul credito agrario e sul credito fondiario una uniformità che era evidentemente augurabile e auspicabile. Perciò io avrei capito che le variazioni e le modificazioni che il senatore Bisori ha proposto, non fossero state proposte in « coda » a questo disegno di legge, ma si fossero tradotte, se mai, in una legge a sè stante. Non è esatto quello che, sia pure amichevolmente ma vibratamente, ha detto il senatore Bisori, che cioè la Commissione ed il Governo non si sarebbero resi conto della grave situazione degli istituti federali regionali. Non è esatto, perchè, per quello almeno che riguarda la Commissione e particolarissimamente per quello che riguarda me personalmente, ci siamo resi e ci rendiamo perfettamente conto delle gravissime difficoltà nelle quali questi istituti si dibattono. Ma il rendersi conto di una difficoltà non sempre equivale a trovare il mezzo per risolverla nel migliore modo.

È stato detto che si sarebbe potuto dare agli istituti federali la possibilità di effettuare dei mutui in cartelle, e in proposito il senatore Bisori aveva presentato i suoi emenda-

menti che prevedevano « anticipazioni » in cartelle fondiarie. Contro questi emendamenti la Commissione ha dovuto prendere posizione perchè il parlare di anticipazioni di cartelle fondiarie ai fini di mutui sottintende che le cartelle possano essere emesse, almeno in un primo tempo, senza la garanzia ipotecaria, che è un dato fondamentale della cartella e senza del quale la cartella fondiaria e la cartella agraria non si possono concepire.

Qui è il caso di ricordare che non di questioni di forma si tratta, ma di questioni di sostanza. Il giorno in cui la cartella fondiaria potesse essere considerata meno garantita di quello che non sia stata fino a ieri, essa immediatamente assumerebbe un corso di quotazione peggiore di quello già grave e pesante che è andata malauguratamente subendo.

In questa materia la ponderazione non è mai troppa. Del resto mi pare che — e per coloro i quali hanno una certa conoscenza della materia e per coloro i quali ne sono profani — si sarebbe potuto porre con una certa facilità il problema come con un semplice disegno di legge, di punto in bianco, si rendesse possibile trovare un certo finanziamento che fino a ieri non c'era, che fino a ieri non era stato possibile trovare. Evidentemente ciò non è possibile. Evidentemente i disegni di legge hanno sì una funzione in quanto rispondano ad una necessità, ma anche in quanto essi tengano conto di condizioni (in questo caso di mercato) obiettive molto varie e complesse, mancando le quali, i provvedimenti rischiano di restare inoperanti, quando pur non diventino anche nocivi.

Cessione di mutui. Dirò che personalmente, e contrariamente al parere della Commissione, io credo che a questa formula si potesse addivenire. Parlo di cessione di mutui in questo senso e perdonate se spiego meglio: la cessione da parte degli istituti federali al Consorzio nazionale di credito agrario dei mutui, così come si trovano, con la relativa garanzia. Si trattava di facoltizzare all'assunzione il Consorzio ma soprattutto di un'esenzione fiscale, non gravando la cessione di mutuo dei diritti delle imposte di registro e ipotecarie, in modo particolare, poichè, qualora la cessione fosse stata gravata da queste imposte, eviden-

temente al mutuatario sarebbe diventato troppo oneroso il costo di un qualsiasi mutuo attraverso gli istituti federali regionali.

È stato autorevolmente osservato però che qui si sarebbe trattato di un precedente il quale, molto facilmente, avrebbe potuto condurre lontano, e non posso disconoscere a questa obiezione una importanza fondamentale, o quanto meno, una importanza notevole.

Resta la possibilità di arrivare alla approvazione di quel disegno di legge al quale accennava il senatore Ottani, per cui ai mutui agrari andrebbero due miliardi di finanziamento. Io mi associo al voto del senatore Ottani, fatto salve le coperture... Ho visto ora giungere qui al tavolo il senatore Paratore e mi sono ricordato che c'è l'articolo 81. Ma, salvo le coperture, penso si possa, anzi si debba, arrivare al più presto all'approvazione di tale disegno di legge.

Potrei aggiungere ancora qualche osservazione, ma poichè il senatore Bisori, sia pure protestando vibratamente, e il senatore Ottani hanno ritenuto che il provvedimento in discussione dovesse avere l'approvazione del Senato e potesse finalmente arrivare in porto, io non voglio dilungarmi e mi auguro che tutto il Senato dia la propria approvazione a questo disegno di legge. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro, onorevole Pella.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Non ho nulla da aggiungere, onorevoli senatori, se non ringraziare il relatore e la Commissione per la loro relazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

CARRARA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA. Ho chiesto la parola per dichiarazione di voto al fine di dire semplicemente questo. Gli emendamenti dell'onorevole Bisori possono essere considerati sotto due aspetti: sotto un aspetto formale e sotto un aspetto sostanziale. Sotto il primo aspetto gli emendamenti dell'onorevole Bisori sono fuori tempo, perchè non era questa la sede per proporli: sotto l'aspetto sostanziale invece, l'onorevole Bisori ha pienamente ragione, perchè se

c'è legislazione superata, per la quale è necessario provvedere e provvedere d'urgenza, questa è la legislazione sul credito agrario, dato che siamo ancora con le vecchie leggi del 1927-28, che oggi non sono più vitali. Effettivamente e sostanzialmente, gli istituti regionali di credito agrario non sono in condizioni di poter funzionare, e questo porta pregiudizio non tanto ai grandi agricoltori quanto ai medi e soprattutto ai piccoli agricoltori che per far produrre le loro terre hanno bisogno di assistenza creditizia. Quindi io darò il mio voto al disegno di legge, ma con la viva raccomandazione — che naturalmente non rivolgo al Ministro del tesoro perchè la materia non è di sua competenza, ma al Ministro dell'agricoltura, dato che la legislazione sul credito agrario è di sua spettanza — di allestire quanto più sollecitamente possibile un disegno di legge sul credito agrario, essendo tale provvedimento di urgentissima necessità per il funzionamento del credito agrario in Italia e per l'assistenza ai piccoli agricoltori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli:

Art. 1.

Agli Istituti di credito fondiario, edilizio ed agrario di miglioramento autorizzati, entro limiti determinati, ad emettere cartelle ed obbligazioni, è consentita l'emissione fino a venti volte l'ammontare del capitale versato o del fondo di dotazione nonchè delle riserve.

Raggiunto il limite di cui al comma precedente, gli Istituti possono chiedere, con motivata domanda illustrativa del lavoro compiuto, un ulteriore aumento del limite fino a trenta volte l'ammontare del capitale versato o del fondo di dotazione nonchè delle riserve. L'autorizzazione relativa è concessa con decreto del Ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

Sono computate agli effetti dei limiti come sopra fissati le cartelle od obbligazioni comunque emesse, anche se non poste effettivamente in circolazione.

Non sono computate agli effetti dei limiti come sopra fissati le cartelle od obbligazioni

emesse anteriormente al 31 dicembre 1943 per il loro importo residuo.

(È approvato).

Art. 2.

Oltre ai raggruppamenti previsti dal secondo comma dell'articolo 18 del Regolamento approvato con regio decreto 5 maggio 1910, n. 472 e successive modificazioni, le cartelle ed obbligazioni possono essere raggruppate in titoli multipli di duecento o quattrocento di esse.

(È approvato).

Art. 3.

Gli Istituti autorizzati all'esercizio del credito fondiario possono, in aggiunta alle operazioni previste dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, concedere, con le modalità di cui al presente decreto ed in deroga alle vigenti disposizioni legislative e statutarie, anche mutui destinati alla costruzione, ricostruzione, riparazione, trasformazione e sopra elevazione di edifici ad uso prevalente di abitazione non di lusso.

L'ammontare di ciascun mutuo non può eccedere la metà del valore cauzionale dell'immobile, da stabilirsi a giudizio esclusivo dell'Istituto mutuante, in base al progetto dei lavori preventivati ed alla capacità del reddito, a costruzione ultimata, valutata ai sensi dell'articolo 6 del Regolamento approvato con regio decreto 5 maggio 1910, n. 472.

(È approvato).

Art. 4.

I mutui di cui all'articolo precedente possono essere erogati, in contanti o in cartelle, anche col sistema dei versamenti rateali durante il corso dei lavori, in base a stati di avanzamento debitamente controllati e saranno ammortizzabili mediante pagamento di semestralità costanti in un periodo di tempo fino a cinquanta anni.

I versamenti rateali della somma mutuata possono, con le modalità e nella misura stabilita dagli Istituti mutuant, avere inizio solo

dopo la stipulazione dell'atto condizionato di mutuo e la iscrizione della relativa ipoteca, e sempre che il mutuatario abbia già impiegato, per l'acquisto dell'area e per i lavori eseguiti, almeno la metà della spesa totale del preventivo, ammesso dall'Istituto per la costruzione o riparazione, e lo stato di avanzamento dei lavori sia tale che la spesa occorrente per il loro completamento non superi l'ammontare del mutuo concesso.

Le semestralità costanti di ammortamento comprenderanno una quota di capitale e di interessi, una quota per rimborso di diritti erariali e per diritti di commissione, nonchè, quando il mutuo sia pagato in contanti, la provvigione per eventuali perdite nel collocamento delle cartelle da ratizzarsi nelle semestralità o da corrispondersi in altra forma concordata.

Gli interessi dovuti sui versamenti in contanti eseguiti in conto del mutuo prima che sia iniziato l'ammortamento possono essere capitalizzati e calcolati in aumento del mutuo stesso.

(È approvato).

Art. 5 *(aggiunto).*

Le operazioni effettuate dagli Istituti di credito fondiario in forza dell'articolo 3 della presente legge sono regolate, oltre che dalle disposizioni della legge stessa, da tutte quelle che regolano il credito fondiario, in quanto siano con essa compatibili.

(È approvato).

Art. 6.

Nel caso che i lavori per i quali è concesso il mutuo siano ritardati o sospesi, l'Istituto mutuante, in conformità alle norme dettate dall'articolo 8 del regio decreto 23 ottobre 1925, n. 2063, può provvedere alla vendita dell'edificio incompiuto, ovvero curarne il completamento per alienarlo successivamente.

(È approvato).

Art. 7.

Entro venti giorni dall'eseguito sorteggio delle cartelle ed obbligazioni, gli Istituti di credito fondiario, edilizio ed agrario di miglio-

ramento sono tenuti alla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* dei numeri dei titoli estratti.

Entro lo stesso termine gli Istituti anzidetti debbono provvedere alla pubblicazione di appositi bollettini riportanti anche i numeri dei titoli estratti precedentemente, che non siano stati presentati per il rimborso. Tale pubblicazione sostituisce quella di cui al secondo comma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 16 ottobre 1924, n. 1754.

Restano ferme le disposizioni del regio decreto-legge 16 ottobre 1924, n. 1754, in quanto compatibili con la presente legge.

(È approvato).

Art. 8.

Le cartelle fondiari, edilizie ed agrarie emesse dagli Istituti autorizzati all'esercizio del credito fondiario, edilizio ed agrario di miglioramento sono esenti da ogni imposta presente e futura.

(È approvato).

Art. 9.

Alle cartelle emesse dal Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento sono applicabili le disposizioni di cui all'articolo 33 del testo unico delle leggi sul credito fondiario (regio decreto 16 luglio 1905, n. 646).

A questo punto andrebbero inseriti gli articoli aggiuntivi proposti dal senatore Bisori. Ne do lettura.

Art. 9-bis. — Il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento è autorizzato a concedere agli istituti di cui all'articolo 14 della legge 5 luglio 1928, n. 1760, anticipazioni in cartelle, da computarsi al valore nominale, sino a venti volte l'ammontare del capitale rispettivamente versato dagli istituti predetti e delle loro riserve.

Le modalità e condizioni relative a tali anticipazioni saranno stabilite con delibere dei consigli di amministrazione degli enti interessati: lo scambio di dette delibere terrà luogo,

a tutti gli effetti, della stipulazione di atto formale regolante l'anticipazione.

Art. 9-ter. — Le cartelle anticipate in ordine all'articolo precedente verranno, dagli istituti ivi indicati e per l'attuazione dei loro fini, impiegate, al loro valore nominale, in mutui. Detti istituti potranno anche provvedere, previo diretto collocamento delle cartelle, all'impiego del ricavato mediante concessione di mutui in contanti.

Le cartelle suddette saranno garantite dalla massa delle ipoteche a garanzia dei mutui sopra indicati a favore degli istituti che fruiranno delle anticipazioni.

Art. 9-quater. — Le cartelle emesse dal Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento a fronte delle anticipazioni concesse in base all'articolo 9-bis non saranno computabili, nei riguardi del Consorzio stesso, ai fini del limite di emissione stabilito con l'articolo 1 della presente legge.

Art. 9-quinques. — Nella determinazione del capitale impiegato dal Consorzio nazionale di credito agrario di miglioramento, ai fini dell'abbonamento di cui all'articolo 21 della legge 5 luglio 1928, n. 1760, non si terrà conto delle anticipazioni di cui nell'articolo 9-bis.

BISORI. Ho già dichiarato di ritirare tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'articolo 9 nel testo già letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 10.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Presidenza
del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

**Discussione e approvazione del disegno di legge:
« Ratifica dell'accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina il 26 gennaio 1948 » (315).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica dell'accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina il 26 gennaio 1948 ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

MOLINELLI, *segretario*, legge lo stampato n. 31.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. È iscritto a parlare il senatore Fiore: ne ha facoltà.

IORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non intendo approfittare della presentazione di questo disegno di legge per fare un'ampia discussione sul grave problema dell'emigrazione, tanto più che tra poco verranno in discussione i bilanci e quindi in sede di bilancio degli affari esteri riprenderò la parola, perchè tale problema sia veramente messo in luce di fronte al Parlamento e di fronte al Paese.

Mi limiterò ad alcune osservazioni sull'accordo stipulato dall'onorevole Jacini, riferendomi strettamente alla sua relazione.

L'onorevole Jacini ricorda che l'accordo del 26 gennaio 1948 è, in certa misura, in relazione all'accordo del 21 febbraio 1947 appunto per il fallimento di quest'ultimo. Con una frase eufemistica l'onorevole Jacini scrive che il nuovo accordo « integra e riforma, alla luce dell'esperienza vissuta », quello precedente; ma quella esperienza l'abbiamo vissuta tutti, tutti sappiamo in quali condizioni quell'accordo del 1947 è stato firmato, tutti sappiamo che la Missione argentina Scilingo-Silva, venuta in Italia per stipulare quell'accordo, ha immediatamente fatto opera, in ispregio a tutte le leggi italiane, di reclutamento. Si è arrivati proprio alla manifestazione, direi quasi, plateale: degli scrivani pubblici seden-

ti nella piazza antistante il « Planetario » che raccoglievano le domande di emigrazione, tanto che la Missione argentina ad un certo momento della discussione diceva che avendo in mano ben 50.000 domande di emigrazione, tutte le nostre proteste per il modo in cui si voleva addivenire all'accordo, erano inutili perchè le masse dei disoccupati italiani volevano andare in Argentina; e si organizzò anche, in quel periodo, da parte della stampa orchestrata contro la C.G.I.L. e da parte di certi organizzatori, una dimostrazione contro la Confederazione del Lavoro perchè questa difendeva seriamente gli interessi dei lavoratori. L'onorevole Jacini fa merito all'accordo da lui stipulato di aver migliorato in alcuni punti quello precedente, e soprattutto in due: che l'opera di reclutamento in Italia, su richiesta del Governo argentino, venisse svolta esclusivamente da organi italiani, e che le spese di emigrazione fossero interamente a carico del governo argentino.

L'onorevole Jacini, che ha stipulato quell'accordo, evidentemente ricorderà che c'è un articolo 8, che dice testualmente: « Nel comunicare i piani di distribuzione regionale del reclutamento, o di tanto in tanto, il Governo Italiano farà conoscere all'Organo argentino le liste degli aspiranti all'espatrio che si siano presentati ai competenti Uffici italiani e la cui uscita dall'Italia sia considerata possibile a giudizio delle Autorità italiane.

« Le liste specificheranno: cognome e nome, età, stato civile, mestiere, grado di preparazione nel mestiere stesso, domicilio e composizione del gruppo familiare: l'Organo argentino comunicherà al Governo italiano quando e dove dovranno presentarsi agli esami sanitari e tecnici previsti nel presente Accordo i candidati che saranno autorizzati a entrare liberamente in Argentina, semprechè siano riconosciuti fisicamente e tecnicamente idonei ».

Che cosa vuol dire? Che qua c'è un reclutamento nel reclutamento, cioè gli organi del Governo italiano inviano le liste dei candidati che si presentano ai vari Uffici del lavoro, alla Missione argentina, questa fa una discriminazione e rimanda le liste al Ministero del lavoro per dire: questi 200 candidati che

io ho scelto potranno essere avviati a Genova per l'esame tecnico e sanitario. Quindi la esclusione non avviene in funzione di una questione tecnica o sanitaria ma evidentemente avviene in funzione di una questione politica che un Governo democratico, amante della propria libertà e della propria indipendenza, non dovrebbe ammettere.

JACINI, *relatore*. Dovremmo allora mandare in Argentina quelli che non sono richiesti?

FIORE. Non cambiamo le carte in tavola. Il Governo italiano manda le liste dei candidati all'emigrazione che si presentano agli Uffici del lavoro alla Delegazione argentina; la Delegazione argentina non fa una discriminazione sanitaria o tecnica, perchè discriminazioni di questo genere vengono fatte al posto di imbarco come è detto nello stesso articolo 8 «...sempre che siano riconosciuti fisicamente e tecnicamente idonei». Quindi anche quei lavoratori che sono scelti dalla Delegazione argentina sono sottoposti ad un esame tecnico e sanitario. Pertanto la prima scelta che fa la Delegazione argentina non la fa in funzione di questioni tecniche o sanitarie ma in funzione di una evidente questione politica. Ora mi pare che noi non avremmo dovuto accettar questo. E badi l'onorevole Jacini che questo atteggiamento del Governo argentino ha una conferma nella proposta fatta in questi ultimi giorni e che mi si dice sia stata superata, nelle discussioni, dai rappresentanti della nostra Ambasciata; ma ancora ufficialmente nulla ci si è comunicato; cioè quando s'è sollevata la questione delle rimesse, di cui parlerò in seguito, il Governo argentino ha messo una condizione: che i lavoratori italiani in Argentina che potranno inviare rimesse, sono solo coloro le cui famiglie saranno indicate dai Consoli argentini in Italia dopo che questi avranno fatto una inchiesta sulla composizione familiare e sulle condizioni economiche delle famiglie stesse. Agli altri operai non dovrebbe essere permesso di fare delle rimesse alle proprie famiglie. Pare che questa pretesa del Governo argentino sia stata superata attraverso la azione della nostra Ambasciata, ma il fatto stesso che la richiesta sia stata posta, dice quale è la mentalità argentina e quali

sono i pericoli che si corrono quando si fanno gli accordi, se non si mettono bene i punti sugli «i». E poi vi è la questione delle spese di viaggio: effettivamente c'è un divario tra il vecchio accordo e il nuovo accordo, però bisogna notar questo, che della massa emigratoria che, dopo l'accordo dell'onorevole Jacini, è andata in Argentina, abbiamo circa solamente un 30 per cento di sovvenzionati mentre il restante 70 per cento è invece composto di emigranti di chiamata. Onorevole Jacini, altra volta in questa Assemblea, ella ha detto che era lieto che ci fosse libertà per gli emigranti, perchè l'emigrante chiamato dall'amico, dal parente va a spese proprie. Ora le informazioni che la Confederazione del lavoro possiede dall'Argentina, dicono che gli emigranti cosiddetti «chiamati» si presentano, appena arrivati, agli uffici della nostra Ambasciata, dei nostri Consolati e degli osservatori sociali per trovare lavoro. Infatti si è stabilito questo sistema: un amico o una organizzazione fa gli atti di chiamata senza disporre del lavoro. Coloro che bussano alle porte della nostra Ambasciata e degli osservatori sindacali, sono in maggior numero proprio gli emigranti di chiamata che avrebbero dovuto invece avere assicurato il posto. Date le condizioni del nostro armamento da trasporto, naturalmente all'armatore conviene imbarcare gli elementi di chiamata, piuttosto che quelli sovvenzionati e così molti nostri emigranti aspettano per parecchio tempo la possibilità di imbarco. All'armatore conviene imbarcare l'emigrante che paga prima, invece che l'emigrante sovvenzionato.

L'accordo navale è in corso, ma siccome nell'accordo stesso si dice che si verrà ad un accordo definitivo solo dopo la ratifica di cui discutiamo, non ne parlerò adesso.

L'altro punto che rilevo nella relazione dell'onorevole Jacini è quello sulla mancanza del contratto di lavoro. L'onorevole Jacini giustifica il perchè nell'accordo non sia fissata la necessità di un contratto di lavoro. Egli dice testualmente così: «Soprattutto però, l'esperienza ci ha insegnato che in un Paese in formazione ed in via di rapido sviluppo quale è l'Argentina, assai spesso conviene al lavo-

ratore accettare compiti diversi da quelli in vista dei quali si è mosso dall'Italia».

Ora, onorevole Jacini, di fronte a quel che lei dice, noi abbiamo un articolo 14 dell'accordo che dice così: « Perderà le condizioni di emigrante e le agevolazioni ed i diritti inerenti alla stessa, colui il quale prima di due anni abbandonasse, senza causa giustificata, l'attività, professione o mestiere dichiarato all'atto di ottenere il permesso di entrata nella Repubblica argentina. In tal caso il Governo Argentino avrà diritto di recuperare dall'emigrante il prezzo del passaggio marittimo che abbia pagato per lui e per i suoi familiari. Il lavoratore che per fondate ragioni giustifichasse la necessità di cambiare lavoro, potrà richiedere la relativa autorizzazione all'organo argentino... ». Quindi il lavoratore potrà cambiare il suo lavoro solo dietro autorizzazione. Egli può solo accettare l'offerta di un nuovo lavoro, cioè può cambiare lavoro solo se conviene ad altri e non a lui. Ma se non fa comodo ad altri che egli cambi mestiere, egli non potrà dedicarsi ad un nuovo lavoro.

Quindi mi pare che questa scusante della mancanza del contratto di lavoro non sia valida, tanto più che proprio l'ultima parte dell'articolo 14 è chiara: « i lavoratori potranno richiedere la relativa autorizzazione ». E naturalmente la Commissione potrà negarla. Dunque è chiaro che non vi è la libertà del lavoratore, quando si trovi in Argentina e trovi conveniente un'altra occupazione, di cambiare lavoro. Quindi mi pare, ripeto, che questa giustificazione per il mancato contratto di lavoro non possa essere convincente.

L'onorevole Jacini dice ancora: noi nell'accordo ci siamo impegnati a dare tutte le informazioni necessarie. Vediamo anche questo. Le informazioni, lei sa, finora non sono mai state date per una impossibilità tecnica e materiale. Io cito un documento ufficiale che dice: « In questo Paese manca un elemento sicuro che consenta di esprimere un giudizio complessivo sulla vera situazione commerciale, industriale ed agricola; non si conoscono i dati attendibili circa l'ammontare del reddito nazionale, il costo della vita, i caratteri demografici, sociali, economici della popolazione ecc. ecc. ». Ed aggiunge che l'Ambasciata ha

fatto più volte richieste al Governo argentino di quelle date informazioni ed ha avuto sempre risposta negativa. Infatti quali informazioni danno i nostri uffici del lavoro agli emigranti che vanno in Argentina? Per esempio gli emigranti che sono andati nella Terra del Fuoco quali informazioni hanno avuto? Hanno avuto tali informazioni che molti credevano che nella Terra del Fuoco facesse caldo e che quindi sarebbero stati bene! Siamo giunti a questo! Nessuna informazione viene data nè sulla zona dove si va a lavorare, nè sul salario, nè sulle condizioni di vita e ciò anche per la impossibilità di avere questi dati e queste informazioni.

I nostri emigranti dovevano anche essere assistiti dai rappresentanti del Governo italiano — non solo dall'Ambasciata —, e l'accordo aveva previsto e prevede all'articolo 20 l'invio in Argentina di cinque osservatori sociali. Di questi osservatori sociali se ne sono inviati, in un primo tempo, tre; di questi uno è stato richiamato in Italia e ne sono rimasti due. Essi restano a Buenos Ayres, perchè non hanno i mezzi per potersi spostare. Lei sa, onorevole Jacini, quali sono le distanze in Argentina e sa quali sono i mezzi di comunicazione.

JACINI, *relatore*. Sono d'accordo con lei.

FIORE. È evidente che se gli osservatori sociali non vengano aumentati...

JACINI, *relatore*. Occorrono soldi.

FIORE. Allora diciamo apertamente che noi non possiamo dare nessuna assistenza ai nostri lavoratori all'estero! Perchè se i due osservatori che risiedono a Buenos Ayres debbono rimanere in quella località per andare all'Hôtel degli emigranti semplicemente a ricevere gli emigranti che arrivano, la loro funzione è quasi nulla. Noi invece pensiamo che gli osservatori hanno il dovere di andare sul posto di lavoro per rendersi conto delle condizioni in cui vivono i lavoratori, hanno il dovere di andare ovunque i lavoratori soffrono, perchè le notizie che giungono di là sono tutt'altro che buone. Quindi anche per questa questione degli osservatori io constato che finora non si è fatto nulla.

Ma vi è un'altro problema importante che da tempo si è affacciato e che nell'accordo

1948-49 - CXC VII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 APRILE 1949

aveva avuto almeno una affermazione, cioè il problema delle scuole professionali. L'articolo 17 infatti prevede che «allo scopo di assicurare che gli emigranti italiani abbiano una adeguata preparazione, i due Governi prepareranno con un accordo, un piano organico di istruzione professionale con la collaborazione tecnica e finanziaria degli organi competenti». Ebbene, questo articolo è rimasto lettera morta, e purtroppo sappiamo che la grande massa dei nostri disoccupati è composta di manovalanza e spesso di manovalanza non qualificata. D'altro canto l'Argentina ha richiesto ed in questo momento richiede maggiormente specialisti (cementisti, muratori); e noi ci priviamo spesso volte degli specialisti di cui abbiamo bisogno per inviarli all'estero e poi ci troviamo nella condizione di non poterli sostituire. Allora la questione delle scuole professionali diventa una questione urgente e basilare; ma non se ne è fatto nulla, nè da parte del nostro Governo, nè da parte di quello argentino. Per di più da parte del nostro Governo non c'è stata serietà di atteggiamento, si è presa la cosa molto alla leggera.

Questo problema delle scuole professionali bisogna discuterlo molto seriamente, perchè è un problema che interessa, purtroppo, centinaia di migliaia di lavoratori.

La Confederazione del lavoro, da quando è stato firmato l'accordo, ha continuato ad insistere perchè si addivenisse a delle trattative con il Governo argentino al fine di definire la questione delle scuole professionali, e dopo circa un anno noi abbiamo ricevuto dal Ministero degli affari esteri una risposta molto simpatica, una risposta che dice: «In merito all'oggetto suindicato, si comunica che l'Ambasciata di Buenos Ayres ha riferito che le Autorità argentine non hanno dato inizio ed applicazione al disposto dell'articolo 17 dell'accordo». Lo sapevamo anche noi: non era questo che aspettavamo dal Governo. Questa risposta è del 1° marzo del 1949, cioè del primo marzo di quest'anno: a più di un anno di distanza dall'accordo concluso, cioè, non si è fatto assolutamente nulla; si tratta, ripeto, di un problema urgente, di un problema grave, perchè noi, mentre da un canto ci priviamo di specialisti che possono esserci utili, d'al-

tro canto ci troviamo di fronte a una massa di manovali che preme. In queste condizioni, è comprensibile la cosiddetta piccola truffa del manovale che si fa passare per muratore: noi la comprendiamo. Quando si sa che debbono andare degli specialisti e quando da un anno si è presentata una domanda di emigrazione e non si riesce in nessun modo a partire, allora si fanno anche questi piccoli imbrogli, e noi conosciamo quali sono le condizioni che attendono questi lavoratori laggiù.

Sull'Argentina si è parlato molto, si è scritto molto, si sono create moltissime illusioni, ma non si è detto spesso volte quella che è la verità, nemmeno da parte degli uffici che avevano ed hanno la responsabilità di dirla, cioè da parte degli uffici del Ministero del lavoro.

Quali sono le condizioni di alloggio. l'onorevole Jacini lo ha detto chiaro nella sua relazione. Alloggi in Argentina non ce ne sono. Ma la questione degli alloggi si ricollega intimamente alla questione delle famiglie e delle rimesse, perchè è evidente che l'operaio che lascia la famiglia in Italia, anche quando sa che momentaneamente non potrà avere un alloggio per richiamarla presso di sé, deve tuttavia avere la sicurezza di potere inviare alla famiglia il suo risparmio in modo che essa possa vivere: l'operaio che ha famiglia va all'estero non semplicemente per poter mangiare lui, ma soprattutto per dare sostenimento alla propria famiglia.

Ora, cosa avviene? Molti dei nostri emigrati sono riusciti, malgrado la scarsità di alloggi in Argentina, a trovare un piccolo buco, a trovare un alloggio qualsiasi, ed hanno impegnato tale alloggio pagandone il fitto. In base a questa documentazione, hanno fatto la richiesta perchè le loro famiglie vengano trasferite in Argentina. Ebbene, è un anno che seicento famiglie, che hanno il visto di sbarco, che hanno l'autorizzazione, alle quali gli uffici argentini hanno detto di tenersi pronte per la partenza, non riescono a partire. Si tratta di famiglie che hanno venduto tutto, che non hanno più niente, che i Comuni devono ospitare, donne e bambini, perchè non hanno più casa. Esse dovrebbero partire da un mese all'altro, ma non partono perchè i

1948-49 — CXC VII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 APRILE 1949

posti liberi sui natanti vengono lasciati ai prepaganti e la percentuale delle famiglie in partenza è scarsissima in confronto al numero di passeggeri che deve partire.

TONELLO. Si dà la preferenza a quelli che pagano una tassa: è una truffa!

FIORE. Queste famiglie, che sono oltre seicento, si trovano in queste tristissime condizioni: il loro congiunto in Argentina non può mandar loro delle rimesse, perchè ha già degli impegni per il fitto che paga, e lei sa, onorevole Jacini, quali sono i fitti in Argentina; egli fa già un sacrificio pagando quell'affitto e non ha quindi possibilità di inviare nessun risparmio. Queste famiglie fanno la fame e da un anno non c'è la possibilità di inviarle in Argentina. Ogni tanto, qualcuna parte, ma è come una goccia nel mare. In queste condizioni interviene la questione delle rimesse. In questa questione si ha una evidente violazione dell'articolo 9, perchè in un certo momento sono state sospese le rimesse; in un secondo tempo si disse che le rimesse dovevano ammontare a non più di duecentocinquanta pesos al mese. Ebbene vi sono due constatazioni da fare. In primo luogo, la riduzione a 250 pesos è contraria all'accordo. In secondo luogo, quando l'onorevole Jacini ha firmato quell'accordo, se non erro, il pesos era a 145 e oggi esso è a 60. Ossia la svalutazione della moneta è tale che, quando si riduce anche l'entità delle rimesse (cioè l'operaio può mandare solo una parte di quello che risparmia), è evidente in quali condizioni si trovano le famiglie i cui congiunti lavorano in Argentina.

La questione della riduzione delle rimesse è stata accettata dai nostri organi governativi. Facciamo il calcolo: ammettendo 250 pesos di invio, abbiamo 15 mila lire al mese; ma vi è anche qui una remora, dopo la sospensione, perchè i 250 pesos non vengono inviati a causa della pretesa del Governo argentino di vedere se la famiglia è in condizioni economiche tali da avere proprio bisogno della rimessa. In questa situazione non possiamo dire che il Governo tuteli gli operai italiani.

Si è parlato di colonizzazione agricola ed in questo l'onorevole Jacini è stato chiaro. Io vorrei citare un fatto avvenuto in questi ultimi tempi e ciò per non creare nel Paese

delle illusioni circa la colonizzazione agricola. Noi a Carayo de Cordoba avevamo una colonia agricola composta di circa 7 mila friulani: detta colonia si è ora ridotta a 4 mila, poiché 3 mila di essi son dovuti tornare nei centri urbani in quanto i governi provinciali hanno rifiutato la collaborazione agli effetti dei lavori di irrigazione per la quale si erano impegnati prima per aiutare questa colonia agricola.

Questi 3 mila lavoratori, costretti ad allontanarsi dalla colonia, hanno pesato come concorrenti sul mercato del lavoro argentino che poi non è quel mercato d'oro che spesso si dice. Da una comunicazione ufficiale ho questi dati: Al Registro generale di collocamento funzionante presso il Segretariato del lavoro e della previdenza sociale, durante il 1948 c'erano 47.612 richieste di mano d'opera da parte di operai rimasti senza lavoro. Di questi solamente 33.521 poterono trovare lavoro e precisamente 26.863 argentini e 6.658 di paesi stranieri. Quindi abbiamo uno scarto notevole di mano d'opera che non ha potuto trovare lavoro. Si è poi creata in Italia, specialmente tra i contadini ed i lavoratori agricoli, la convinzione della possibilità di avere in Argentina non solo lavoro, ma addirittura di avere in concessione delle terre e di poter quindi trapiantarsi con le proprie famiglie e lavorare. Ora, in Argentina, fino a questo momento, dai dati in nostro possesso, abbiamo 200.000 contadini argentini che da anni chiedono un pezzo di terra che non ottengono e sappiamo altresì che proprio in questo momento avviene la riduzione dei lavori. Sappiamo che i cantieri statali hanno sospeso i lavori edilizi e che tutta la stampa argentina chiede che anche i Comuni sospendano i loro lavori appunto perchè il piano Peron, che in un primo tempo ha dato l'abbrivio a grandi lavori, a un certo momento si è fermato ed ha fatto macchina indietro. Siamo in questo momento in periodo di crisi e allora bisogna star molto bene attenti a mandare lavoratori in Argentina e ad illudere i nostri lavoratori che là troveranno l'Eldorado; dobbiamo dare soprattutto la possibilità che essi sappiano veramente prima di partire quali sono le condizioni che troveranno in Argentina. Certo, le

1948-49 — CXC VII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 APRILE 1949

difficoltà aumentano anche per un fatto che non è particolare solamente dell'Argentina, ma che è generale a tutta l'emigrazione; dalla fine 1947 in poi le organizzazioni sindacali sono state estromesse da qualsiasi trattativa, sono state allontanate da qualsiasi vero contatto con gli organi governativi che trattano questo problema. E in questo periodo in cui le organizzazioni sindacali non hanno avuto più voce in capitolo in questi trattati, noi abbiamo avuto quel modello di accordo che lei, onorevole Jacini, non avrebbe certamente firmato, quel modello di accordo con il Lussemburgo, abbiamo avuto la riduzione delle rimesse in Argentina e di quelle dei nostri emigranti in Francia, dove c'è una situazione molto grave. Si è andati più in là: la concessione a dei padroni stranieri di venire in tutte le provincie d'Italia a reclutare, meglio, a selezionare i lavoratori che devono andare all'estero, cioè siamo venuti noi stessi a menomare quella che era la nostra dignità, le nostre leggi. Lei, onorevole Jacini, sa quali sono le nostre leggi, lei conosce meglio di me la legge del 1901, legge che potrà essere migliorata ma ora è quella che è. Le nostre leggi dovrebbero essere rispettate. Ebbene, la presenza dei rappresentanti sindacali avrebbe impedito, avrebbe evitato che si arrivasse al punto in cui si è arrivati in questi ultimi tempi, per esempio, con la Francia, dove la situazione diventa molto grave, dove, naturalmente, gli organismi sindacali hanno il dovere di avvertire gli operai che emigrano, di quali situazioni e quali condizioni troveranno.

L'onorevole Moro, alle nostre proteste, relative alla violazione degli accordi con la Francia, ci rispose che siccome quegli accordi non erano stati ratificati, la violazione non poteva aver che un valore di carattere amministrativo. Orà non vorrei che ci si rispondesse così anche per quel che riguarda l'Argentina. A questo riguardo c'è certamente violazione, e quindi quel miglioramento che effettivamente il presente accordo ha arrecato rispetto a quello precedente, viene frustrato nella sua applicazione pratica. Noi possiamo ratificare un accordo che già è violato in partenza, sistematicamente, direi? Le questioni gravi sono per noi quelle delle fa-

mighe, delle rimesse e, soprattutto, la questione delle informazioni. I nostri lavoratori sono ingaggiati a partire senza sapere nè dove vanno, nè quali saranno i loro salari, nè quali rimesse potranno fare alle loro famiglie: questa è la situazione.

Queste « informazioni », ora, le danno solo gli uffici del lavoro; e badate che noi continuamente avvertiamo, attraverso anche i nostri uffici periferici e diamo le informazioni che possiamo avere, che abbiamo dai nostri rappresentanti, a tutti coloro che devono partire. Ma non è assolutamente possibile che un Governo, attraverso i suoi organi, ingaggi continuamente delle masse per l'Argentina creando loro delle illusioni. Finiamola una buona volta, onorevoli colleghi! Quando le delegazioni estere sono venute in Italia per firmare e trattare il primo patto di emigrazione, sono venute con questa mentalità: in Italia ci sono milioni di disoccupati e noi dobbiamo prendere questi disoccupati e portarli via a basse condizioni. Io ricordo che, in rappresentanza della Confederazione, quando il Ministro Scilingo ebbe a dire, in una riunione, che l'Argentina apriva le porte, però non voleva si parlasse di contratti di lavoro o di fissare delle condizioni, mi alzai per abbandonare la sala dicendo: noi non abbiamo schiavi da vendere a nessuno.

Noi vogliamo tutelare gli interessi dei nostri lavoratori, vogliamo tutelare la loro dignità. Non è possibile assolutamente che il Governo, che le nostre autorità dopo aver firmato un accordo, se ne disinteressino completamente; qualunque sia la sua natura, buona o cattiva che sia, le autorità debbono interessarsene.

Quando si dice che non ci sono soldi per mandare osservatori sindacali in Argentina, ciò significa che noi abbandoniamo questi lavoratori che vanno in una terra inospitale; perchè, onorevole Jacini, l'Argentina non è Buenos Ayres, non è Rosario, ma è la Terra del Fuoco, sono le distanze immense, senza vie di comunicazioni, senza mezzi. Di tanto in tanto si incontrano dei baraccamenti isolati dove non c'è acqua, da dove ancora qualche volta i nostri emigranti scrivono che hanno dovuto costruire una capanna per poter ripa-

rarsi, che sono lasciati lontani da qualunque centro abitato, nella impossibilità di raggiungerlo essendo distanti tre o quattro mila chilometri da questo centro. Ora non è possibile che noi inviamo questi nostri fratelli perchè vogliamo liberarci della disoccupazione. Spesso si dice: noi abbiamo il peso della disoccupazione, il peso demografico, 400 mila unità all'anno che pesano e dobbiamo assolutamente liberarcene. Vedremo quello che dovremo fare ed esamineremo profondamente questo problema; ma noi ci rifiutiamo che i nostri lavoratori debbano essere mandati all'estero come carne da lavoro a qualunque condizione, come schiavi. Noi pensiamo che per la dignità del nostro Paese, per l'interesse dei lavoratori, per l'interesse del popolo italiano ciò non debba avvenire e pensiamo che il problema emigratorio bisogna seriamente valutarlo e bisogna approfittare della situazione anche delle altre Nazioni che hanno bisogno di lavoro. Non solo noi abbiamo una esuberanza di mano d'opera, ma anche gli altri ne hanno bisogno e noi dobbiamo valorizzare questa specie di monopolio che noi abbiamo e non dobbiamo, come molti uomini politici, parlare a vanvera di emigrazione e dire: purchè questi disoccupati se ne vadano, purchè questi disoccupati non facciano agitazioni, mandiamoli all'estero a qualunque condizione, purchè vadano via dal Paese. Noi ci rifiutiamo di aderire a queste condizioni. Purtroppo noi abbiamo visto invece che dal Presidente del Consiglio e da molti uomini politici è stato fatto più o meno il detto ragionamento. Il Presidente del Consiglio, nella sua dichiarazione fatta la prima volta dopo la costituzione del Governo e poi anche al termine della discussione sul Patto Atlantico, ha parlato con molta leggerezza del problema dell'emigrazione. Quando si discuterà il bilancio degli esteri diremo come quello che ha detto il Presidente del Consiglio non rispondeva al vero.

CARMAGNOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMAGNOLA. Ho chiesto di parlare perchè sono un po' parte in causa in questo trattato di emigrazione che è sottoposto all'esame e alla ratifica del Senato. Ho partecipato alle trattative col collega onorevole Jacini e

quindi mi sento in dovere di intervenire brevemente per fornire quelle delucidazioni che giustamente debbono avere i colleghi del Senato dopo l'intervento del collega Fiore. Non mi soffermo sulle parti di carattere generale cui ha accennato il senatore Fiore, ma mi limito unicamente ai punti che hanno riferimento al trattato con l'Argentina.

Su tutti i trattati che vengono sottoposti all'esame critico di uomini responsabili, come nel caso in esame, si possono fare delle osservazioni e delle critiche. I trattati sono la risultante della capacità dei negozianti in primo luogo — e forse noi siamo stati poco abili, almeno io ero poco abile — ma rispondono anche a delle situazioni di fatto che esistono nel momento delle trattative. Noi avevamo il trattato di emigrazione 21 febbraio 1947 alla cui stipulazione l'onorevole Fiore ha partecipato.

FIORE. Sono stato contrario.

CARMAGNOLA. Dico questo non per far delle critiche, ma per sottolineare che quell'accordo rispondeva alla situazione del 1947. Il nostro accordo che ha fatto dei passi avanti risponde alla nuova situazione che avevamo davanti noi, e sono persuaso che un nuovo accordo dovrà migliorare quello che abbiamo stipulato nel febbraio 1948.

L'onorevole Fiore si è soffermato sul reclutamento. Per farsi un'esatta idea del lavoro che ha svolto la Commissione, dovrebbe esaminare la copia del progetto, che ho qui, presentato al Governo argentino, otto giorni dopo che eravamo arrivati a Buenos Ayres. Infatti il 23 io arrivai a Buenos Ayres — Jacini arrivò qualche giorno prima di me — e il 30 settembre consegnavamo le nostre proposte al Sottosegretario agli esteri argentino. Ma quel benedetto Paese non ha mai paura di far tardi e il primo incontro generico c'è stato solo il 6 novembre. Dal progetto che ho qui, e che posso fare esaminare all'onorevole Fiore, appare che abbiamo previsto tutto quel che egli ha detto. Soprattutto una cosa abbiamo previsto, per quanto poi l'abbiamo dovuta abbandonare — l'ho dovuta abbandonare io personalmente che pure rappresentavo la Confederazione del lavoro — dopo che ho visto sul posto quale è la vita dell'emigrante in quel

1948-49 - CXC VII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 APRILE 1949

Paese: la stipulazione del contratto di lavoro alla partenza dell'emigrante dall'Italia. L'onorevole Fiore ha cominciato a fare un rilievo sul reclutamento. Ho qui anche il contro progetto argentino da cui appare che quel Governo voleva occuparsi esclusivamente lui del reclutamento. Si trattava di punti delicati che potevano portare ad una rottura delle trattative, e dopo lunghi mesi di discussioni si è giunti alla formula che il Governo italiano comunicherà di quando in quando a quello argentino la lista degli aspiranti all'emigrazione, dalla quale lo stesso Governo argentino potrà scegliere i nominativi da sottoporre alle visite tecnico-sanitarie.

FIGLIORE. È normale.

CARMAGNOLA. Abbiamo messo in evidenza il nostro dubbio che si volesse da parte argentina escludere certi lavoratori per le loro idee politiche, ma in quel momento si ottenne solo di stabilire che l'interessamento del Governo argentino in Italia si limitasse ad accertare se l'aspirante all'emigrazione ha quelle qualità fisiche e tecniche che richiede il Paese di immigrazione. Se poi l'Argentina, come qualunque altro Stato, riesce a conoscere attraverso i suoi informatori chi sono le persone che vogliono emigrare, e cancella determinati nominativi, noi non possiamo impedirlo. Va da sé che se riusciamo a trovare questi informatori è nostro dovere di allontanarli. Mi è capitato una sera, nel viaggio di visita ai nostri emigrati, di incontrare un industriale argentino il quale mi disse, con tutta semplicità come se si trattasse di un atto regolare, che ritornava da Torino dove aveva visitato le officine Savigliano ed aveva contrattato 25 operai da portare a Cordova. Gli feci rilevare che aveva violato la legge italiana e aggiunsi che mi sarei interessato per impedire che quei lavoratori andassero in Argentina. Gli dissi anche che se fosse stato sorpreso dalla nostra polizia a reclutare degli emigranti sarebbe stato arrestato e condotto alla frontiera. Su questo punto del reclutamento l'accordo rispecchia quanto era possibile ottenere in quella occasione.

L'onorevole Fiore ha parlato dei contratti di lavoro. Noi siamo partiti dall'Italia con l'idea di stipulare dei contratti di lavoro per-

sonale, come si fa per l'emigrazione europea, ma, mentre attendevamo di essere ricevuti dal Governo o dai suoi rappresentanti per concludere questo trattato, abbiamo fatto un viaggio, come ho già ricordato, per visitare gli emigrati. Devo ricordare che i nostri emigranti, nella grande maggioranza, non risiedono a Buenos Ayres, bensì nelle località lontane dalla capitale e dalle altre città più popolate, sottoposti ad una vita di rinunce e di gravi disagi. A questo proposito debbo dire che ho fatto il trattato, ma in coscienza, non ho mai consigliato a nessuno di andare in Argentina. Quando ho visto quelle località mi sono persuaso che non si deve mandare nessun lavoratore italiano con il contratto di lavoro, tranne dove esista un parente o un amico fidato che lo chiami lui nel posto con la garanzia di condizioni accettabili e la sicurezza che verranno rispettate. Vincolare dall'Italia un lavoratore a rimanere in una determinata località tanto lontana che non conosce e quindi senza il suo consenso, è un errore che in coscienza abbiamo evitato. Non pochi dei nostri emigranti nei centri di lavoro staccati dalle città, ci hanno richiesto piangendo di riportarli in Italia. L'onorevole Fiore ha letto l'articolo del trattato nel quale è detto che quando il lavoratore non è soddisfatto del posto che gli viene assegnato potrà richiedere il trasferimento; ma l'ha interpretato in modo inesatto. È l'emigrante che potrà richiedere il trasferimento quando avrà trovato un altro posto, oppure non è soddisfatto di quello assegnatogli ed in ogni caso non perde i diritti di emigrante, mentre l'articolo 17 del precedente accordo stabiliva l'obbligatorietà allo stesso emigrante di rimanere due anni nel posto comandato.

RUGGERI. E se non glielo danno il trasferimento?

CARMAGNOLA. In tal caso intervengono i cinque rappresentanti, oltre il consigliere e il vice consigliere per l'emigrazione previsti dal trattato, i quali non dovrebbero rimanere a Buenos Ayres, ma girare e tenersi a contatto con i nostri emigranti. Solo raccogliendo dalla viva voce le lamentele degli emigranti stessi si potrà intervenire con efficacia; richiedere se occorre l'interessamento del nostro

ambasciatore e dei nostri consoli per prendere contatto diretto con gli incaricati per la emigrazione del Governo argentino e richiedere il rispetto degli accordi o comunque ottenere quei provvedimenti di agevolazione che noi stessi abbiamo ottenuto mettendoci in relazione con i rappresentanti di quel Governo.

FIORE. Questa è poesia, ciò non è mai accaduto!

CARMAGNOLA. Finora non ci sono i previsti nostri cinque rappresentanti; ad ogni modo l'aver stabilito che non è obbligatorio per il lavoratore emigrante rimanere nel posto che non accetta, è un indubbio miglioramento delle precedenti condizioni. Ed è per questo che ci siamo preoccupati di non fargli un contratto di lavoro vincolativo. Consci della importanza del nostro compito, aggiungo che io e il collega Jacini — col quale, debbo dire, ho lavorato in armonia e lealtà — ci eravamo distribuiti i compiti. Io mi interessavo di conoscere il pensiero di quanti potevano esserci utili, degli aderenti al Governo e degli appartenenti a tutti i partiti politici: comunisti, socialisti, ecc., per sapere se operavamo bene o male, se eravamo sulla giusta strada o sulla strada sbagliata. Vi posso assicurare che, quando abbiamo concluso il nostro lavoro, tutti hanno detto che avevamo fatto una cosa buona.

Se l'accordo non viene rispettato, non è più compito nostro intervenire, ma del Governo.

Un giornalista italiano, che da 22 anni risiede in Argentina, scrisse un articolo su quello che noi stavamo facendo ed ebbe la cortesia di mandarmene una copia. L'articolo diceva così: «La missione Jacini-Carmagnola si è battuta e si batte tuttora per ottenere dal Governo argentino l'inclusione nell'accordo del requisito del contratto del lavoro a favore dei singoli emigranti. Probabilmente la divergenza di opinioni a questo rispetto è quella che ha impedito il raggiungimento di un accordo generale in novembre-dicembre scorsi, obbligando i delegati italiani a dover sopportare il caldo di questo inclemente gennaio bonearense. Ritengo che il punto non sia stato ancora superato, anche se, d'accordo colle dichiarazioni di Arpesani, la questione dovrebbe essere risolta

in questi giorni. Evidentemente la missione italiana risente a questo proposito dell'influenza derivante dalle consuetudini europee e non ha saputo o non ha potuto liberarsene, onde poter giudicare con spirito realistico quello che conviene ai nostri connazionali che si dirigono in Argentina. Il carattere dell'emigrazione transoceanica è radicalmente diverso da quello dell'emigrazione continentale europea. L'emigrante italiano che si dirige in Francia, in Polonia o in Cecoslovacchia, ha bisogno di essere assicurato nella stabilità del luogo del suo lavoro, giacchè nei Paesi suddetti vi sono condizioni di concorrenza sostanzialmente non dissimili da quelle esistenti in Italia, ciò che rende indispensabile la protezione del contratto. L'emigrazione transoceanica riposa su presupposti diversi. Per quanto riguarda l'Argentina io non consiglierei a nessun emigrante italiano di firmare un contratto di lavoro impegnativo per un determinato luogo, senza essere previamente in possesso di tutti i dati relativi che solo si possono acquistare dopo una permanenza più o meno lunga nel Paese».

Il concetto di questo giornalista è approvato da tutti gli italiani di tutti i partiti colà residenti con i quali ho avuto contatto, e dei maggiori rappresentanti dei partiti di sinistra di Buenos Ayres.

FIORE. Voi li mandereste alla cieca, senza nessuna garanzia.

CARMAGNOLA. No, si mandano con tutte le informazioni che si possono avere.

Periodicamente il Governo argentino deve dare al nostro Governo, e il nostro Governo deve dare gli Uffici del lavoro, tutte le informazioni che riguardano il mercato del lavoro argentino.

A questo punto bisogna osservare se ciò viene fatto, e se non viene fatto non è colpa degli stipulatori del trattato. Bisognerà, se mai, dire al nostro Governo di far rispettare questa clausola affinché tutti i lavoratori possano avere i dati che a loro occorrono ogni qualvolta debbono decidere se emigrare in quel paese del Sud America.

Vi sono poi le condizioni di salute e di igiene in diverse vaste zone di quella Repubblica che devono essere valutate con la dovuta se-

rietà. Ho qui un discorso pronunciato dal Capo dello Stato argentino consegnatomi, in un ricevimento a cui presi parte, dai rappresentanti dell'Istituto di previdenza sociale argentino, i quali si prodigarono nel dimostrarmi con diversi grafici — in grafici sono maestri! — le loro iniziative per il miglioramento della salute pubblica. Quanto segnala il Presidente dell'Argentina è veramente impressionante e alla mia richiesta ai rappresentanti dell'Istituto di previdenza sociale di precisare quanto già era in atto dei progetti studiati, mi risposero che purtroppo non vi era ancora nulla. Naturalmente replicai dimostrando il serio nostro imbarazzo a inviare degli emigranti senza le indispensabili assicurazioni su questa delicata materia relativa all'assistenza sanitaria.

Vi cito qualche dato significativo. A Buenos Ayres si trova un medico ogni 230 abitanti circa, ma altrove si arriva ad un medico ogni 20.000 abitanti sparsi in zone vastissime, senza comunicazioni e senza la possibilità di una tempestiva assistenza medica. Dobbiamo quindi concludere su questo punto nell'insistere che venga applicato integralmente il trattato nella parte già ricordata della libera accettazione dell'emigrante di rimanere nella località che gli verrà assegnata e di trasferirlo senz'altro a sua richiesta. Inoltre vigilare attivamente perchè queste lacune organizzative non danneggino i nostri emigranti.

È stato giustamente rilevato che l'articolo 17 del trattato relativo alle scuole professionali da crearsi col concorso tecnico-finanziario dei due Governi italiano e argentino è rimasto inoperante. Non ho che da associarmi al voto di presto aprire questi corsi professionali per emigranti, sulla cui necessità non è il caso di aggiungere parole.

Devo associarmi all'invito che vengano presto inviati in Argentina i 5 nostri delegati osservatori oltre al consigliere e al vice consigliere per l'emigrazione presso quella nostra Ambasciata, previsto dall'articolo 20 del Trattato. I denari che verranno spesi per questa assistenza permetteranno di assolvere un'opera altamente umana e sociale a beneficio dei nostri emigranti in quei luoghi, poichè almeno per un anno hanno bisogno di essere assistiti.

Qualunque sforzo faccia il Governo italiano, qualunque sforzo faccia il Paese per aiutare quei nostri fratelli e figli sarà compensato dalla tranquilla coscienza di avere assolto un dovere.

Ma la colpa di quanto lamentiamo non è soltanto del nostro Governo: è dovuta ad una situazione di fatto che quanti hanno dei doveri di assistenza e di difesa dei nostri emigranti devono interessarsi per modificarla.

Durante le trattative ho avuto a Buenos Ayres diversi contatti con personalità argentine dirigenti quel movimento sindacale. Il movimento sindacale laggiù lo si può paragonare al movimento sindacale di tipo rossonian, che avemmo noi, in Italia, al tempo del fascismo. Col segretario generale di quella Confederazione del lavoro avevo avviato discussioni per fissare degli impegni sul modo di assistere i nostri emigranti, sui doveri che al riguardo quella stessa Confederazione dovrebbe assolvere, tanto più che fa parte del *Bureau International du Travail*, e quindi sul maggior dovere di responsabilità di cui dovrebbe sentirsi investita nella esplicazione di tale compito.

Ad un certo punto però dovetti sospendere le conversazioni perchè quel funzionario doveva dall'alto essere sostituito e per conseguenza rimasi inattivo verso questo importante settore nell'attesa del successore.

Nel frattempo concludevamo l'accordo e ripartivo per l'Italia. Due giorni prima di lasciare l'Argentina, mandai una lunga lettera a quella Confederazione del lavoro, la cui copia ho dato alla nostra Confederazione e ne mandai un'altra a quell'Istituto della previdenza sociale. Ho qui le copie. Nelle lettere metto in evidenza il dovere e la responsabilità che i due organismi hanno di difendere i nostri lavoratori emigrati. In quella indirizzata all'Istituto della previdenza sociale, allacciandomi a quanto avevo già avuto occasione di dire verbalmente, ad un certo punto così mi esprimevo: « Mi è parso però fosse mio dovere richiamare ancora una volta la vostra premurosa attenzione e il vostro vigile senso di responsabilità perchè il vostro Istituto, con l'autorità del corpo sanitario di cui dispone e che ben conosce le cause delle infermità strettamente connesse alle abitazioni — poi-

chè non ci sono abitazioni — voglia contribuire, col suggerire tutti quei provvedimenti che la scienza e la vostra esperienza vi consiglieranno, alla conservazione della salute del lavoratore emigrato che l'Italia vi consegna sano, come fa accertare dai vostri stessi medici prima della partenza per l'Argentina». E aggiungevo: «L'altro particolare sul quale richiamo e raccomando la vostra attenzione è quello di vigilare e consigliare perchè l'impiego dell'emigrante nelle diverse località sia effettuato tenendo conto delle esigenze connesse alla sua età. L'uomo ha delle necessità che si manifestano in ragione dell'età e si risolvono in aspetti deprimenti e nocivi quando venga posto nella impossibilità di una loro regolare manifestazione».

È impossibile infatti tenere fuori della vita giovani di 25-30 anni senza il pericolo che si producano gravi conseguenze.

Ho richiamato questo documento perchè considero che oltre i Governi anche gli organismi sindacali e previdenziali nazionali devono fare il loro dovere per la tutela dei diritti e della integrità fisica dei nostri emigranti.

Da informazioni che mi pervengono da amici in Argentina risulta che le violazioni in danno dei nostri emigranti sono molteplici, che la loro vita si fa sempre più dura e consigliano una nostra vigilanza più attiva ed efficace.

Le due lettere, alle quali ho accennato, le indirizzai con questo significato che scaturisce dal loro stesso contenuto: segnalare a quei due organismi i loro doveri, ma anche le conseguenze cui sarebbero andati incontro se non li avessero adempiuti.

Mi sembra pertanto che la Confederazione generale italiana del lavoro dovrebbe preoccuparsi di tenersi aggiornata di quanto avviene in Argentina concernente i nostri emigranti e previo avviso a quella Confederazione del lavoro, senza alcuna intenzione di formulare dei veri atti di accusa, richiamare l'attenzione del *Bureau International du Travail* sui fatti stessi, e dalla discussione in quella sede ottenere dagli argentini un maggiore impegno per assicurare il rispetto degli accordi che interessano il lavoro e la massima difesa degli uomini che si recano colà a lavorare.

Devo quindi aggiungere che le copie delle stesse mie due lettere, il cui contenuto venne approvato dai miei collaboratori e dagli amici politici di Buenos Ayres, le ho consegnate alla Confederazione generale italiana del lavoro non perchè fossero archiviate, come ha fatto il Governo per il trattato rimasto inoperante in diversi suoi articoli, ma perchè se ne serva per adottare le necessarie misure che assicurino il rispetto dei nostri lavoratori che si recano in quella Repubblica dell'America latina.

Quanto ho detto non tende affatto a nascondere o attenuare alcuna colpa della Missione, perchè colpa non può esistere quando si migliora un accordo già esistente.

Si potrà forse obiettare che sarebbe stato possibile migliorare ancora qualche articolo del trattato, ma non può sfuggire a nessuno il carattere puramente polemico di una eventuale simile affermazione. Posso assicurare che la Missione ha operato con coscienza e con alto senso di responsabilità e come siamo tranquilli del dovere compiuto, siamo altrettanto persuasi che l'esperienza dovrà suggerire i miglioramenti da adottare per un successivo trattato.

Raccomando intanto al Governo di richiedere nel modo più cordiale ma altrettanto preciso il rispetto del trattato che stiamo per approvare.

Dall'organizzazione sindacale dei lavoratori sollecito un maggiore interessamento presso coloro i quali devono fornire una tutela sicura dei diritti dei nostri emigranti in quanto sono degli esseri umani e dei lavoratori, ed anche per il fatto che sono degli artefici del maggiore incremento economico del loro Paese. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, ho domandato la parola solo per una ragione particolare che credo sia conosciuta dal Senato. Io sono Presidente della Commissione senatoriale della previdenza sociale, del lavoro e dell'emigrazione. Orbene, con un senso di meraviglia ho notato all'ordine del giorno la discussione sul trattato in materia di emigrazione tra l'Italia e l'Argentina; lo stes-

so senso di meraviglia che mi aveva pervaso in altri momenti, quando fui avvertito, disgraziatamente assente, che uguali discussioni si erano fatte qui al Senato e che si erano approvate delle convenzioni stipulate tra il Governo italiano ed altri Governi sempre in materia di emigrazione.

In sostanza, dunque, è solo il Ministero degli esteri che si è occupato della questione; è solo la Commissione degli esteri che, presieduta autorevolmente dall'amico Jacini, si è occupata degli accordi, li ha esaminati, li ha portati alla vostra libera discussione.

Ma io domando: la 10^a Commissione, che è quella incaricata specificatamente di esaminare il problema dell'emigrazione, che cosa rappresenta allora? Che cosa sta a fare? Io pongo la domanda che ha la sua importanza, che ha il suo valore, anche perchè, a questo proposito, ho ricevuto dei rilievi da parte di colleghi che non sono oggi a Roma. Altri rilievi ho sentito prima di entrare nell'Aula, tanto che mi ero affrettato di riferirli già all'onorevole Jacini, il quale gentilmente mi aveva promesso di parlare in proposito. Ho preferito invece intervenire personalmente nel dibattito per richiamare un po' tutti al senso della responsabilità.

O noi abbiamo, non dico una competenza specifica, ma, comunque, una funzione che ci è demandata dal Regolamento, dalle norme che reggono la nostra vita parlamentare, oppure dite chiaramente che si tratta di una materia avulsa completamente dalla nostra indagine.

In tal caso io debbo esprimere non solo la mia critica, ma il mio dissenso. Aggiungerò di più, onorevoli colleghi: tutti noi conosciamo il problema doloroso dell'emigrazione italiana. Senza risalire ai tempi beati di luzzattiana memoria, dei rivoli d'oro che arrivavano dall'estero fino in Italia, noi però abbiamo seguito la politica di tutti i Governi a questo proposito e ci domandiamo se esiste una politica in materia di emigrazione per il Governo attuale. Ce lo siamo posto più volte questo quesito e sotto molti profili: dal punto di vista politico, dal punto di vista morale, da quello sociale e assistenziale, onorevole Monaldi, ed io ho avuto modo di intervenire in occasione della discussione sul bilancio degli affari esteri per richiamare un po' l'atten-

zione del dicastero competente su questo problema che ha una importanza — o, per lo meno, dovrebbe avere — veramente capitale per il nostro Paese. Si parla sempre di « valvola di sicurezza » si parla sempre di « lenire la disoccupazione », ma noi non possiamo e non dobbiamo mandare i nostri operai come greggi oltre i monti, oltre gli oceani, senza quella tutela morale e materiale, umana che è indispensabile e necessaria se vogliamo essere conseguenti a quella che è la nostra fede, a quelle che sono le nostre idealità. (*Approvazioni*).

A voi, come a noi, arrivano lettere dai continenti lontani: conoscete ormai di che lacrime gronda e di che sangue la vita dei nostri emigranti abbandonati alla mercè della sorte e del destino, senza lavoro, molto spesso senza casa, senza medici, sfruttati da quelli che furono definiti — e si possono definire ancora — i negrieri della carne umana; diciamo la dolorosa verità, onorevoli colleghi!

Ho ricevuto delle lettere dal Venezuela, dal Paraguay da parte di nostri emigranti che invocano il nostro intervento. Cosa possiamo fare? Vi dico subito, onorevoli colleghi, che in base proprio agli elementi raccolti e alle richieste che mi sono pervenute da vari colleghi, io proporrò quanto prima che davanti alla 10^a Commissione siano convocati i membri del Governo, e cioè il Ministro degli esteri e quello del lavoro perchè il problema dev'essere affrontato in pieno, deve essere, soprattutto, affrontato seriamente. Se dobbiamo mandare i nostri operai a vivere nella miseria, preferiamo che restino qui nella miseria delle loro case. Credo che questa sia forse la soluzione ultima cui dovremo arrivare, perchè ancora i mercati esteri non sono in tali condizioni da ricevere i nostri operai tranquillamente e serenamente. Faremo quel lavoro; noi ci auguriamo che il Governo e la Commissione degli esteri ci aiuteranno a questo proposito.

Io non intendo con ciò entrare nei particolari del trattato italo-argentino, l'ho esaminato ed è quello che è. Voi avete sentito le spiegazioni che ha dato l'amico Carmagnola e sentirete quelle che darà il relatore onorevole Jacini; ma io intendo però — mi si consenta questa frase — che venga una parola che

1948-49 - CXC VII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 APRILE 1949

ci tranquillizzi e che metta soprattutto noi della 10^a Commissione nella condizione di assumere la nostra responsabilità in pieno. Su tutti i trattati che riguardano il problema dell'emigrazione tra lo Stato italiano e gli altri Stati noi intendiamo dire la nostra parola, portare il nostro esame. Allora potremo fare un lavoro onesto ed umano nell'interesse del nostro Paese e nell'interesse soprattutto dei nostri operai. *(Applausi da tutti i settori)*.

CASADEI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASADEI. Voglio fare soltanto due osservazioni brevissime: l'una riguarda il problema che il senatore Macrelli ha sollevato. Penso che non è possibile risolvere le varie questioni attinenti all'emigrazione se prima non si provvederà ad accentrare i vari servizi in un unico organismo specificatamente e tecnicamente adatto. Fino a tanto che non esisterà questo organo, sussisterà il dannoso dualismo di poteri fra il Ministero degli esteri e il Ministero del lavoro e noi saremo ogni volta costretti a ripetere le stesse cose e a lamentarci degli stessi inconvenienti.

Ho la ferma convinzione, ripeto, che tutto si risolverebbe automaticamente se ci si decidesse una volta per sempre ad entrare nell'ordine di idee di costituire un organo unitario preposto a queste funzioni. Ma, detto ciò, occorre riconoscere che la questione non è trattabile in questo momento. Abbiamo deciso, circa un mese fa, che in sede di bilancio degli esteri andremo più opportunamente a fondo nel problema.

BUBBIO. Bisogna affrontarlo adesso, non aspettare il bilancio degli esteri.

CASADEI. Non sono d'accordo. Quando avverrà in Senato la discussione del bilancio degli esteri, prima in Commissione, poi in Assemblea, affronteremo la questione con la necessaria preparazione.

Per quanto riguarda invece il disegno di legge sottoposto ora al nostro esame, premetto che non faccio colpa ai negoziatori della stesura del trattato. So benissimo che essi ne hanno migliorato le condizioni nei confronti del trattato del 1947, e so benissimo che essi contano, in un prosieguo di tempo, di migliorarle ancora. Le nostre critiche sono rivolte

al contenuto dell'accordo. E un punto desidero mettere in particolare rilievo: quello riguardante le informazioni. Nell'articolo 15 del trattato è detto che il Governo argentino informerà periodicamente il Governo italiano circa le prospettive di lavoro. Non è sufficiente dire «periodicamente», perchè le condizioni di lavoro in un Paese variano in continuazione. Ora «periodicamente» può anche significare di anno in anno, ed è chiaro che ciò non servirebbe a nulla. In secondo luogo non è sufficiente che sia solo il Governo argentino a dare le informazioni. Bisogna che siano impegnati a farlo anche le nostre ambasciate, i nostri consolati, la famosa Commissione ecc.

Il servizio importantissimo delle informazioni praticamente non funziona e la cosa più grave è proprio questa: che gli Uffici del lavoro nelle varie provincie non sanno quali condizioni reali troveranno i nostri emigranti in Argentina o altrove. Il Sottosegretariato non ha fatto nulla nemmeno per informare la nostra Commissione degli esteri, la quale avrebbe potuto studiare il modo di divulgare le notizie. Il Governo stesso, onorevole Sottosegretario, dovrebbe farsi parte diligente per far conoscere preventivamente agli emigranti quali saranno le condizioni di vita, di lavoro, le condizioni igieniche, sanitarie, le condizioni delle abitazioni ecc., che vengono offerte in quel Paese. E ciò perchè i nostri lavoratori non vadano alla cieca. Diversamente si cade nella tragedia testè descritta dall'onorevole Carmagnola.

Su questo punto non mi fido del tutto neanche delle informazioni dei nostri funzionari all'estero, ve lo confesso francamente. Quando si risiede lungamente in un determinato Paese, si fanno un po' le ossa alla situazione locale e si finisce col non vedere più chiaro ciò che ci circonda. Ed allora mi riallaccio ad una proposta fatta tempo fa dall'onorevole Galletto, accettata dalla Commissione degli esteri e successivamente, attraverso un ordine del giorno, da tutto il Senato. Quella proposta invitava il Governo a formare Commissioni parlamentari — composte non già con criterio politico, ma di tecnici e di conoscitori delle particolari situazioni del luogo — le

quali agevolassero le nostre ambasciate e i nostri consolati all'estero con adatti sopraluoghi. Quando si tratta di proteggere i nostri lavoratori, nulla bisogna trascurare. In tutti i centri dove vi è emigrazione italiana, occorre essere periodicamente presenti, e saranno soldi ben spesi che guadagneremo al cento per cento se le Commissioni riferiranno, al loro ritorno, ciò che hanno visto di buono e di cattivo, ciò che c'è da correggere e ciò che c'è da riparare.

I colleghi Carmagnola e Jacini hanno potuto dirci cosa avviene in Argentina appunto perchè furono sul posto e poterono constatare di persona. Io penso — poichè gli sbocchi della nostra emigrazione verso l'Africa, a seguito di ciò che bolle nel mondo, saranno purtroppo limitati — che saranno i paesi dell'America del Sud o taluni dell'Europa occidentale ad assorbire quasi la totalità della nostra emigrazione. Occorre dunque che quanto è contemplato nel trattato dei 17 di Parigi e che quanto si disse al momento della costituzione dell'O.E.C.E., a proposito dell'emigrazione italiana, non rimanga lettera morta. Bisogna tradurre in fatti concreti le promesse fatteci per le quali il Ministro degli esteri venne qui a vantarsi come di una vittoria sua di prima grandezza.

Termino rinnovando due proposte: facciamo queste Commissioni che non abbiano nulla di politico e che non abbiano nulla a che fare con ambasciate e consolati. Gli emigranti le accoglieranno con entusiasmo. E perfezioniamo il servizio informativo. Altrimenti nostra sarebbe la responsabilità di lasciare gli emigranti nella ignoranza più completa e in piena balia dei loro futuri sfruttatori. Permettiamoci ai nostri lavoratori di affrontare con cognizione di causa il disagio, il rischio e il dolore che comporta l'abbandono della propria terra.

D'ARAGONA. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ARAGONA. Probabilmente io sono l'unico in questa Assemblea che è stato nell'Argentina due anni come emigrante ed ho provato tutti i dolori e le miserie dei nostri emigranti. Quando sento parlare di informazioni dall'Argentina mi viene un dubbio: l'Argenti-

na è un paese molto vasto con delle provincie così varie, in condizioni completamente diverse, che le informazioni dovrebbero essere date non dallo Stato argentino, ma dalle provincie. Io sono Commissario della Società Umanitaria, e posso dirvi che questo ente pubblica un bollettino mensile, che attraverso suoi corrispondenti in Argentina dà mensilmente informazioni sulle condizioni in cui si trovano i lavoratori in quel Paese, sul costo della vita, sulle condizioni sanitarie, sulle condizioni igieniche, sui rapporti tra datori di lavoro e lavoratori, sulla legislazione del lavoro e la sua applicazione. Gli Uffici del lavoro che hanno il compito di reclutare la mano d'opera da mandare all'estero dovrebbero leggere costantemente questo bollettino per essere aggiornati sulle condizioni dei paesi di immigrazione e informare gli emigranti che sperano di andare all'estero, e specialmente nei paesi dell'America del Sud, con l'illusione di una sollecita fortuna. Se è vero che un tempo abbiamo avuto degli emigranti che hanno fatto fortuna, non è così facile oggi. L'emigrante di un tempo era diverso da quello di oggi. L'emigrante di un tempo si trasferiva all'estero con uno stato d'animo e con una psicologia completamente diversi dagli attuali. Oggi l'emigrante che va in Argentina crede in pochi mesi di fare fortuna. L'emigrante che andava una volta in Argentina sapeva che vi andava a sopportare dolori, miserie, tristezze; quelli che riuscivano a superare questa situazione veramente dolorosa, ed erano pochi tra i tanti, facevano fortuna.

Se mi preoccupo degli accordi che si fanno con la Francia, il Belgio e gli altri paesi europei, mi preoccupo di più degli accordi per l'emigrazione transoceanica, perchè quando l'emigrante che va in Francia e in Belgio non è contento, se ne ritorna a casa. Ma quel disgraziato lavoratore che va in Argentina, se non si trova contento, rimane prigioniero in Argentina perchè non può avere il denaro sufficiente per permettersi il lusso di tornare a casa propria. In queste condizioni la nostra emigrazione transoceanica dovrebbe essere tutelata molto di più di quello che sia tutelata l'emigrazione continentale, perchè gli emigranti d'oltre oceano sono abbandonati a se stessi.

Qui si presenta un altro problema: chi li può tutelare? C'è l'Ambasciata, ci sono i Consolati. Io conosco un po' lo stato d'animo dell'emigrante. Dal console e dall'ambasciatore ci va sempre molto mal volentieri; considera il Consolato, come una specie di ufficio che gli porta via dei quattrini, perchè ivi gli fanno pagare la tassa per la tal cosa, il bollo per la tal'altra ecc., ed ottiene un'assistenza molto, ma molto relativa. Quando tratta con gli emigranti il funzionario dovrebbe avere una psicologia che comprenda i bisogni, le esigenze loro, ma non è così. Chi fa la carriera diplomatica non ha questa particolare, e pur necessaria, psicologia, ed è così che si stabilisce una specie di distacco, di allontanamento tra l'emigrante e i rappresentanti della Nazione, distacco ed allontanamento che determinano quella mancanza di confidenza e di fiducia che sono necessarie quando si vuole assistere e quando si desidera essere assistiti.

Io non entro nel merito del Trattato che abbiamo sott'occhio. Esso è quello che è; io comprendo gli sforzi che si sono dovuti fare per ottenere quanto qui è contenuto. Ma indubbiamente da tutto questo si rileva che il nostro emigrante in Argentina è abbandonato a se stesso. Questo è un vero delitto, perchè quel disgraziato non ha nemmeno la valvola di sicurezza di potersene ritornare a casa, è obbligato a rimanere in Argentina, a diventare una specie di schiavo. Immaginate l'emigrante italiano che si trova in un paese lontano centinaia di chilometri da Buenos Ayres? Finchè si risiede a Buenos Ayres o in altri centri più o meno si possono trovare nella comunità italiana aiuti, appoggi, ma quando questa gente, questi emigranti si trovano, per esempio, in città o anche peggio in villaggi dalle parti della provincia di San Louis o di San Juan o di Tucuman e via dicendo, a chi può rivolgersi? È abbandonato completamente. Bisogna creare gli organi che diano la garanzia che effettivamente l'emigrante ha qualcuno al quale rivolgersi.

Qui sorge un altro problema, onorevoli colleghi. Si mandano i rappresentanti dell'organizzazione. L'Argentina è quella che è: voi del movimento sindacale ci mandate, come rappresentanti dell'organizzazione, dei comu-

nisti, e l'Argentina, date le sue condizioni politiche, dice che di comunisti non ne vuole e li manda via. L'operaio, l'emigrante rimane senza assistenza. Bisogna che quelli che si mandano in quei Paesi sappiano che debbono essere puramente e semplicemente dei tutelatori degli interessi degli emigranti e non debbono andare a fare della politica, perchè altrimenti si giustifica, dal punto di vista dei governanti dell'Argentina, il fatto di prendere questa gente e mandarla via. È un problema di coscienza che le organizzazioni sindacali italiane si devono porre se vogliono veramente tutelare e difendere gli interessi dell'emigrante italiano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e do la parola al relatore, onorevole Jacini.

JACINI, *relatore*. Onorevoli colleghi, io devo anzitutto premettere una parola di giustificazione e una parola di ringraziamento. Una parola di giustificazione verso il collega ed amico Macrelli: io non sapevo, nella mia, confesso, indurita ignoranza del regolamento del Senato, che toccasse a me, quale Presidente della Commissione degli affari esteri, convocare la Commissione del lavoro. Credevo che questa fosse una funzione demandata alla Presidenza del Senato. Per conseguenza, non mi sono dato premura di estendere questo invito al collega Macrelli e ai suoi colleghi. Riparerò in altra occasione, se pure la Presidenza non mi darà notizia che ad essa spetti questo compito. Ad ogni modo, è evidente, nella fattispecie, che un trattato di emigrazione e di lavoro, che è di competenza della 3^a Commissione, debba essere contemporaneamente discusso dalla 10^a Commissione, e forse sarebbe bene che lo fosse cumulativamente.

La parola di ringraziamento va ai colleghi che sono intervenuti nella discussione. Io non mi sarei aspettato, dico la verità, che il loro intervento fosse così molle e così interessante, voglio dire che prescindesse dalle solite diatribe più o meno retoriche per addentrarsi nel vivo dell'argomento. E una parola particolare di ringraziamento vada al collega Carmagnola il quale, dopo essermi stato validissimo collaboratore a Buenos Ayres, mi ha enormemente alleggerito il compito qui al Se-

nato, addentrandosi in una parte notevole di quanto io intendevo dire in risposta ai vari colleghi.

All'onorevole Fiore io dirò, a proposito dell'articolo 8, ossia delle informazioni — mi ha già preceduto l'onorevole Carmagnola — che noi non potevamo chiedere al Governo argentino ciò che esso non accorda ai lavoratori del Paese. Quando si parla di legislazione del lavoro in Argentina bisogna sempre distinguere la teoria dalla pratica: in sede teorica quel Paese ha una magnifica legislazione del lavoro: esso stabilisce condizioni di lavoro-tipo per ciascuna provincia e quando si domandano contratti di lavoro viene risposto che non ce n'è bisogno poichè il lavoratore italiano è assimilato a tutti gli effetti a quello argentino, che trova nella legislazione sociale tutte le garanzie in un contratto tipo che sostituisce pienamente il contratto individuale.

In linea pratica ci siamo convinti che un contratto individuale di lavoro in Argentina sarebbe d'impaccio piuttosto che di aiuto al nostro lavoratore: infatti questi, che arriva ingaggiato per un determinato lavoro — quando non abbia dato una qualifica inesatta, nel qual caso si pone da sè in condizioni di inferiorità — finisce poi, spesso, in quella che è la tumultuosa, varia, dinamicissima vita di oltre oceano, con lo svolgere un'attività tutta diversa da quella per la quale è stato ingaggiato.

Il signor Della Penna, che è il principale fabbricante di dolci di Buenos Ayres, mi diceva che alla testa di due dei suoi reparti aveva due italiani, dottori in filosofia. Evidentemente questi seguaci di Kant e di Hegel, dopo esser rimasti alcuni giorni all'Hotel del los Emigrantes, erano stati costretti dalla mancanza di denaro ad ingaggiarsi presso il signor Della Penna, diventando degli ottimi dolciieri.

Questo esempio potrebbe moltiplicarsi all'infinito. È raro che chi arrivi con una specializzazione rimanga in quella, salvo che per i lavori meccanici, come quelli degli stabilimenti di Stato. Ma questi sono casi speciali.

In siffatte condizioni un contratto di lavoro che legasse il lavoratore per un determinato tempo ad una determinata attività sarebbe

più di impaccio che di vantaggio. Badi il collega Fiore che questo obbligo è unicamente per l'emigrante che non ha pagato le spese di viaggio. È naturale che per questo emigrante il Governo si assicuri che venga impiegato per i compiti per i quali è stato chiamato. Trattasi di un impegno dal quale si può anche farsi dispensare mediante una speciale domanda; e non è davvero un impegno troppo grave. Aggiungiamo che dura solo due anni e che il perdere i vantaggi di questa emigrazione sovvenzionata non significa che il Governo argentino possa rimandare l'emigrante; significa solo che può richiederli il rimborso delle spese di viaggio. Voi capite che in un Paese di tre milioni di chilometri quadrati, chiedere il rimborso delle spese di viaggio ad un operaio è una misura che generalmente rimane lettera morta. Quindi noi abbiamo preferito le informazioni; ci siamo premurati di precisare che esse abbiano ad essere precise ed esatte quanto più fosse possibile. Quanto al modo come questo sistema abbia funzionato (mi perdoni l'onorevole Fiore, ma una gran parte del suo discorso si riferisce appunto all'applicazione che ha avuto il trattato) nè il trattato ne è responsabile, nè ne sono responsabili i negozianti; semmai, ne sono responsabili i funzionari che debbono applicare il trattato stesso, in Italia e in Argentina. Ma su ciò ritorneremo in altro momento; non in questa sede, bensì quando parleremo della politica estera del Governo. E un'altra osservazione, visto che se ne porge il destro, vorrei fare al collega Fiore. Molte delle sue osservazioni, che sono in gran parte giustissime, riguardano critiche, non alla emigrazione in Argentina, ma in genere a tutta la emigrazione nell'America del Sud, anzi a tutto il fenomeno emigratorio transoceanico. E allora entriamo in una questione molto più vasta; per ora si tratta invece di vedere se il nostro trattato abbia in effetti stabilito quel *minimum* di garanzie che intendeva di realizzare. E ciò abbiamo la coscienza di aver fatto. Dice l'onorevole Fiore: ma il congegno da voi immaginato ha questo effetto, che l'autorità argentina fa in Italia una cernita di carattere politico. Io ho tenuto un giornale molto fedele, molto minuto di quelle trattative, e vorrei un giorno

mostrarlo al collega Fiore perchè vedesse quale lotta è stata la nostra per evitare proprio questo, che cioè la cernita avesse carattere politico. Noi ci siamo sempre trincerati a tale riguardo dietro una eccezione di principio: non potersi ammettere che il reclutamento si facesse da altri che non fossero gli uffici italiani, e la cernita tra questi italiani che noi presentavamo dover essere fatta unicamente sotto il punto di vista igienico e tecnico. D'altra parte tutti i Governi di questo mondo hanno nei Paesi stranieri organi di informazione. Se il Governo argentino, attraverso i propri organi di informazione, verrà a sapere che il signor X è politicamente indesiderabile e troverà perciò un pretesto a dichiararlo tecnicamente inadatto, noi non lo possiamo impedire; ma nel testo del trattato la figura della richiesta non è tale. Noi abbiamo semplicemente previsto che il Governo argentino faccia la sua domanda, sempre, intendiamoci, per l'emigrazione pagata (perchè per l'emigrazione libera non sussiste alcuna di queste limitazioni) in base unicamente ai suoi bisogni di mano d'opera. Per esempio, in questi ultimi mesi i bisogni erano limitati alla mano d'opera edile, e quindi era giusto che il Governo argentino escludesse qualsiasi emigrazione diversa da tale specialità; e che esso facesse una cernita tra i possibili emigranti da noi presentati sotto questa qualifica — ripeto, non sempre esattamente confessata dai nostri lavoratori i quali, pur di insinuarsi, danno spesso una qualifica qualsiasi perchè sanno che è quella richiesta in quel dato momento — e che gli emigranti venissero spediti ai porti di imbarco ed esaminati sotto il profilo tecnico e sanitario. La forma dunque è quanto mai tutelatrice del nostro onore e del nostro prestigio.

Che poi qualcuno venga in Italia a reclutare direttamente, come nel caso denunciato dal collega Carmagnola, è deplorabile: ma badi il senatore Fiore che ciò è molto più probabile avvenga in forma clandestina da parte di piccoli Stati, che non reclutano alla luce del sole, ma in forma familiare, piuttosto che da parte di un grande Paese come è l'Argentina, legato a noi da un trattato ufficiale tendente

proprio ad eliminare queste forme di reclutamento privato.

Rimesse: sappiamo anche noi che la questione delle rimesse è molto grave. Noi avevamo previsto un illimitato afflusso di rimesse in Italia, e lo avevamo previsto sulla base di un *peso* il cui valore era molto diverso da quello del *peso* attuale. Ma, collega Fiore, non dimentichiamo che da allora in poi l'Argentina ha attraversato una profonda crisi economica e che quella di limitare le rimesse è una delle molteplici misure che ha dovuto prendere per la difesa della sua valuta. Questo non potevamo prevedere noi; trattasi di un fenomeno transitorio e difficilmente combattibile, perchè da una parte, naturalmente, occorre procurare che i nostri emigranti possano sovvenzionare quanto più largamente possibile le rispettive famiglie, dall'altra è naturale che il Governo argentino procuri di tutelare in tutti i modi la propria moneta, così come noi abbiamo usato negli anni scorsi di tutti i mezzi per tutelare la nostra.

Osservatori e scuole di qualifica: siamo perfettamente d'accordo. Non si tratta tanto di avere un numero cospicuo di osservatori, quanto di avere osservatori ben preparati e che possano viaggiare e abbiano i mezzi per farlo; anche lì però *cum granu salis* e cioè con quelle forme discrete e non inquisitorie che non ledano l'attento e geloso nazionalista argentino e che naturalmente rispettino i diritti di sovranità di quel Paese. Mettetevi un po' nella situazione inversa: immaginate che l'Argentina mandi da noi osservatori per esaminare i nostri lavoratori prima della partenza. Noi ci rifiuteremo, così come in effetti ci siamo rifiutati, di consentire loro una tale attività; bisogna dunque che i nostri osservatori siano estremamente prudenti, e riguardo al nello svolgimento del loro lavoro. Dobbiamo dire che di quelli che abbiamo trovato in Argentina non possiamo che lodarci, ed in special modo del dottor Falchi, che dobbiamo rimpiangere sia tornato in Italia dove potrà tuttavia rendere preziosi servizi presso la Direzione generale.

Questione degli alloggi: la questione degli alloggi è veramente molto grave, è una di quelle sulle quali il Governo argentino più diffi-

cilmente accetta la discussione. È un punto che li mortifica e quindi desiderano non parlarne. « Non mi parlate degli alloggi! » mi diceva una signora in altissima posizione in Argentina. Ma siamo qui proprio per questo, rispondevo io. Però debbo dire che qualche sforzo lodevole è stato fatto, le case pre-fabbricate sono oggi largamente praticate in Argentina; segnalo in particolare, a questo riguardo, l'opera di due ingegneri italiani, nipoti del compianto Presidente Giovanni Giolitti, i due ingegneri Chiaraviglio, che hanno impiantato a Buenos Ayres una lavorazione molto intensa di queste case pre-fabbricate. Quanto alla legislazione Argentina, la difficoltà è di vederla applicata, ma come legislazione è la più larga possibile al riguardo. Non debbo ricordare al collega Fiore come in Argentina uno che voglia fabbricare una casa popolare possa ottenere fino al 90 per cento di mutuo sul valore dello stabile e inoltre ottenere un prefinanziamento per il 10 per cento mancante, di modo che in pratica la casa è pagata interamente dallo Stato. Molto lavoro si è fatto: il male è che si è fatto generalmente nei dintorni immediati della capitale federale e delle grandi città e che non si è tenuto conto di quella immensa zona di territorio dove veramente le condizioni delle abitazioni sono ancora ridotte al *rancho* di fango o alla tenda di cuoio, al *cuero* dei primi esploratori.

Ciò mi conduce a parlare della colonizzazione: è stato uno dei miei compiti, voglio dire anzi una mia fissazione, durante quel periodo; c'eravamo un po' divisi il lavoro, l'amico Carmagnola ed io. Carmagnola si occupava di tutte le questioni operaie, delle questioni di previdenza sociale ecc.; io mi occupavo in modo particolare del problema agricolo e del problema della colonizzazione. Anche lì, in teoria, tutto va benissimo; la colonizzazione è parte integrante del piano Peron. Abbiamo avuto degli esempi di colonizzazione molto belli, incoraggiati dallo Stato, ne abbiamo avuti altri andati a male, come quello famoso di Villa Reina. Fra i meglio riusciti e più antichi cito quello della colonia friulana in provincia di Mendoza della quale parlava il collega Fiore, a proposito della quale debbo fare una rettifica: non è vero che una parte

di quei coloni sia stata mandata via per mancanza di aiuti. Molti si sono allontanati per la ragione molto semplice, che la popolazione di quel villaggio friulano piantato in mezzo all'Argentina è andata aumentando e dopo un certo tempo gli edifici non bastavano più. Bisognava quindi che la popolazione sciamasse, perchè i mezzi non erano proporzionati all'accrescimento. Ho visitato, insieme all'onorevole Carmagnola, varie colonie d'origine italiana, veramente molto belle e dove si sono fatti miracoli nonostante l'estrema difficoltà costituita dalla natura del terreno. Non so se il collega sappia che in molte regioni dell'Argentina uno dei pericoli più gravi è dato dall'affioramento del sale. Una parte di quelle terre è al di sotto del livello del mare, onde il sale marino affiora alla superficie ed isterilisce tutto quello che tocca. I famosi frutteti di alcune provincie argentine, come quelli di Villa Reina, sono continuamente minacciati da questo affiorare del sale, che si può combattere solo mediante un lavaggio continuo del terreno; il quale lavaggio è reso estremamente difficile dalla scarsissima pendenza del suolo, che ostacola il defluire delle acque.

Comunque, colonizzazioni se ne sono avute. Sono state in parte fruttuose, in parte no; in parte hanno costituito un successo finanziario, in parte un insuccesso; a volte anche, insieme, successo ed insuccesso. Infatti Villa Reina, di cui tanto si è parlato, è stata un successo dal punto di vista agricolo ed un insuccesso terribile dal punto di vista finanziario. I capitalisti argentini non amano perdere il loro capitale e vogliono guadagnare sicuramente, presto e molto. Ora essi si sono trovati a dover perdere una buona parte di quel che avevano stanziato e perciò il disastro di Villa Reina è rimasto esemplare. Ma in Italia ne abbiamo avuti di molto più gravi. Il fatto è che in Argentina sono abituati a guadagnare quasi sempre, onde quella volta che si perde il disastro pare immenso. Però dal punto di vista agricolo, una volta liquidati i debiti, la colonia ha reso moltissimo ed è oggi una delle più fiorenti.

Ma, come dicevo, la colonizzazione in Argentina è ancora allo stato embrionale. Il problema fa parte del piano Peron, ma non ha

1948-49 - CXCVII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 APRILE 1949

avuto neanche un principio di esecuzione. Credo che noi siamo stati onesti a tale riguardo perchè nel nostro trattato abbiamo fatto semplicemente accenno a future possibilità di regolare il fenomeno, e non abbiamo detto che fosse in atto; era finora un pio desiderio.

All'onorevole Macrelli che ha parlato con tanta efficacia della necessità di fare sul serio una politica di emigrazione, rispondo che sono perfettamente d'accordo con lui, ma che, come giustamente diceva l'onorevole Casadei, una politica di emigrazione non si può fare se non si ha un organo adatto, e ribatto un'altra volta sull'eterno mio chiodo del Commissariato della emigrazione, senza del quale nessuna direzione ministeriale potrà arrivare a risultati pratici in materia.

L'onorevole Casadei, con una impennata lirica, ha proposto Commissioni parlamentari per l'emigrazione; io sono molto scettico a questo riguardo; perchè laddove i nostri rappresentanti ufficiali sul posto, (e creda, onorevole D'Aragona, che forse dai suoi tempi sono un po' migliorati, quanto a preparazione in materia di emigrazione) non sono potuti riuscire ad assumere sufficienti informazioni, mi pare difficile che Commissioni parlamentari, le quali partano dall'Italia, e saranno colà ricevute con tutti gli onori dalle autorità, che offriranno loro eccellenti pranzi, possano arrivare ad aderire alla realtà più di quello che non lo possano le rappresentanze locali. Mi, permetto di nutrire dubbi forti a questo riguardo, ma se la cosa fosse tentata avrebbe tutto il mio appoggio.

CASADEI. Dai lavoratori, non dagli organi ufficiali.

JACINI, *relatore*. Vorrei terminare con un concetto che è stato adombrato, ma non svolto a sufficienza. A mio avviso la soluzione del problema, nei riguardi della nostra mano d'opera, non può trovarsi che sul terreno internazionale. Nè con la legislazione interna e neppure con i trattati di emigrazione e di lavoro si possono conseguire risultati definitivi. I risultati più forti si potranno conseguire in base a regolamentazioni di carattere internazionale che stabiliscano, in base alla nota teoria dei vasi comunicanti, un equo livello tra paesi d'immigrazione e paesi che hanno

esuberanza di mano d'opera, garantendo per tutti condizioni legislative e sociali che siano ad un tempo umane e civili. Questo non potrà farsi che sul terreno internazionale e io credo che ci si avvii su questo terreno, perchè non vi è, si può dire, riunione in cui si parli di accordi internazionali, ove non affiori questo problema; reso oggi più complicato e più difficile dal fatto che le vie dell'emigrazione sono ingombre di rifugiati, di *displaced persons*, le quali d'altra parte rappresentano un obbligo di umanità e devono essere collocate. Ma una volta che queste *displaced persons* saranno ricollocate, vuoi nel proprio territorio, presso il proprio focolare, vuoi altrove, il problema dell'equilibrio fra forse lavorative di diversi paesi dovrà essere affrontato sul terreno della collaborazione internazionale, ed allora soltanto potremo avere una soluzione logica; perchè è vero che i paesi dell'America del sud sono in questo momento in condizioni di comunicazioni, di trasporti, di abitazioni eccetera, poco favorevoli per un afflusso improvviso di mano d'opera, ma è anche vero che non è concepibile al giorno d'oggi che ci sia un paese come l'Australia con 7 milioni di abitanti sparsi in un intero continente, ed un paese come l'Argentina dove sedici milioni di cittadini sono ripartiti su tre milioni di chilometri quadrati, mentre noi nei nostri paesi raggiungiamo punte di popolazione, per chilometro quadrato, eguagliate soltanto da alcuni territori della Cina.

In realtà, finchè tratteremo questo problema da un punto di vista strettamente nazionale, non arriveremo alla conclusione; occorre una grande regolamentazione internazionale, alla quale però dobbiamo essere preparati creando organi nazionali adatti. Con questo pensiero io voglio chiudere le mie brevi parole e vi invito, colleghi di ogni parte del Senato, ad approvare questo trattato, non perchè sia un trattato perfetto, ma in quanto difficilmente avremmo potuto concluderne uno migliore.

Quanto alle questioni di applicazione, esse formeranno oggetto di raccomandazioni speciali e di una discussione, che mi auguro fruttuosa, in sede di bilancio dell'emigrazione

e degli affari esteri. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brusasca, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è grato a tutti gli onorevoli senatori che sono intervenuti in questa discussione, che io vorrei fosse stata ascoltata dai nostri lavoratori all'estero, perchè essi avrebbero avuto il conforto di sentire con quanto senso di umanità sono stati esaminati da tutti i loro problemi che sono grossi, gravi e pieni di inconvenienti, come ha osservato per primo il senatore Fiore, e come hanno sottolineato gli altri oratori. L'azione del Governo, la politica che il Governo svolge in questo campo, signori senatori, è stata ed è quella, in primo luogo, di eliminare gli inconvenienti che sono stati lamentati.

Il senatore Fiore ricorderà, — perchè ho avuto il piacere di averlo collaboratore cordiale e pieno di comprensione quando dirigevo l'emigrazione — che proprio io sospesi la partenza per il Venezuela di una nave sulla quale si era scoperta l'esistenza di emigranti che avevano ingannato il Commissariato di Genova dichiarando di avere pagato una cifra inferiore a quella che era stata loro estorta dall'Agenzia di viaggi che li aveva ingaggiati. Ricorderà pure il senatore Fiore che la Delegazione presieduta dal senatore Jacini partì per l'Argentina, dopo la presa di posizione del Governo, quando gli emigranti partivano senza sapere quale era il cambio del denaro italiano che portavano con sé, e che avevano realizzato con ogni sacrificio qui, vendendo la bicicletta, la macchina da cucire, gli stessi mobili di casa più elementari, quando non sapevano dove sarebbero andati a lavorare; quando, infine, non sapevano quale sarebbe stato il loro salario. Per la posizione presa dal Governo italiano, il Governo argentino accettò che andassero a Buenos Ayres il senatore Jacini e il senatore Carmagnola, che ottennero dei notevoli miglioramenti agli accordi precedenti. Questi miglioramenti non sono perfetti, siamo i primi a riconoscerlo, ma per giudicarli obiettivamente il Senato deve tenere presente la realtà della situazione.

È vero che noi abbiamo il monopolio dell'emigrazione, ma è un monopolio che ha scarsi richiedenti. Noi abbiamo moltissime persone da offrire agli altri.

FIORE. Noi non abbiamo una politica di emigrazione.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Senatore Fiore, abbiamo una politica dell'emigrazione: la politica dell'emigrazione è quella di ottenere dagli Stati che accolgono i nostri lavoratori delle condizioni di umanità, di tutela della dignità dell'operaio, di garanzia del lavoro. Ora, il problema fondamentale, dappertutto, è questo: mancano le case, non ci sono strade, non c'è la certezza dei collocamenti di certi prodotti. Noi non potevamo e non possiamo continuare a permettere, a incoraggiare una emigrazione che vada completamente allo sbaraglio e alla ventura. Non è esatto che noi non abbiamo avvertito il popolo italiano su questo grosso e grave problema, perchè proprio io, nell'altro ramo del Parlamento, mi sono rivolto ai deputati e, tramite i deputati, a tutti gli italiani consapevoli della nostra responsabilità in questa materia, pregandoli di disilludere coloro che credono che l'emigrazione sia una cosa facile. Io dissi alla Camera che l'emigrazione è una cosa difficile che nessuno deve sognare di andare in America e di trovare la fortuna in pochi mesi o in pochi anni, come giustamente ha osservato il senatore Carmagnola.

Noi abbiamo avuto una ventata di euforia, euforia che era accompagnata anche dall'inganno degli stessi emigranti nei confronti nostri. Ricordo che un giorno, a Genova, feci interrogare degli emigranti i quali rilasciarono delle dichiarazioni scritte, dalle quali pareva che tutto fosse regolare. Volevano partire ad ogni costo: partirono. Arrivati a Caracas, nel Venezuela, quando la possibilità della loro tutela nei confronti del vettore non esisteva più, hanno cominciato a protestare chiedendo l'intervento del Governo.

Per quanto riguarda il Venezuela e l'Uruguay, faccio presente che si è trattato di emigrazione individuale, cioè di lavoratori partiti di loro iniziativa ai quali non potevamo negare il passaporto.

FIORE. Lei sa che l'emigrazione con passaporto individuale è contro la legge.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le esperienze finora fatte mi inducono ad approfittare dell'occasione per ripetere da questo banco al Paese che non si può emigrare se non c'è un minimo di garanzia per il lavoro, per le condizioni igieniche dello stesso, per la casa.

Quando gli emigranti sono arrivati sul posto il Governo non può più dare ad essi l'assistenza che gli è possibile prima che essi partano.

L'emigrazione è una cosa difficile; lo riaffermo qui a nome del Governo ed invito loro, signori senatori, a dirlo a tutti coloro che si rivolgeranno a loro per informazioni e consigli.

Quando il senatore Carmagnola tornò da Buenos Ayres mi riferì che il 90 per cento degli italiani che aveva incontrato gli avevano espresso il desiderio di ritornare in Italia.

Il senatore Jacini ebbe un'impressione un po' migliore, ma comunque quello era lo stato d'animo della grande maggioranza per gli inevitabili disagi incontrati nei primi tempi della loro nuova vita.

In sede di discussione del bilancio degli Esteri potrete ampliare le vostre considerazioni; mi limito oggi a segnalare un altro aspetto dell'emigrazione, quello della concorrenza che in certi settori essa fa sorgere a danno del lavoro italiano in Patria. Chi è stato in Argentina ed ha visitato le colline di Mendoza ha visto che su di esse è sorta ad opera dei nostri connazionali una viticoltura che su parecchi mercati è in piena concorrenza con la nostra. Questo ed altri casi ci ammoniscono che se noi dovessimo avviare indiscriminatamente all'estero i nostri lavoratori, i terreni più fertili e la possibilità di maggior impiego delle macchine di altri territori potrebbero minacciare seriamente parecchi dei nostri prodotti agricoli, cosicchè noi potremmo trovare uno sbocco momentaneo per qualche decina di migliaia di italiani che però in breve tempo potrebbe farci perdere i mercati nei quali riusciamo ancora ad esportare le nostre merci.

Questo breve cenno alla complessità del problema dell'emigrazione è sufficiente per dimo-

strare che l'avvio all'estero dei nostri lavoratori deve essere fatto non solo in vista dei risultati contingenti, ma in relazione a quelli futuri per impedire che i rimedi momentanei possano diventare dei danni definitivi.

Concludo comunicando che abbiamo avuto notizia che l'Australia, dopo aver bloccato per tanto tempo, per il timore della concorrenza al lavoro locale, la nostra emigrazione, ha accettato di ammettere un primo contingente di alcune migliaia di operai. Sono stati richiesti particolarmente dei lavoratori dell'edilizia perchè anche l'Australia, come ha detto il senatore Jacini, è in crisi di case.

Qualche porta si riapre dunque, speriamo che se ne aprano sempre di più.

Frattanto, mentre l'O.N.U. sta discutendo i problemi che concernono la possibilità di riportare in Africa il nostro lavoro, io chiedo a loro, onorevoli senatori, di unirsi a me per inviare a nome del popolo italiano, a nome dei lavoratori italiani un appello alle Nazioni Unite alle quali chiediamo che siano rispettati il nostro diritto di vivere, il diritto per i nostri lavoratori italiani di avere una occupazione, la nostra ferma volontà di collaborare col lavoro per la pace di tutti gli uomini. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare passeremo alla discussione degli articoli che rileggo con l'Accordo allegato e gli Annessi:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare ed il Governo a dare piena ed intera esecuzione all'Accordo in materia di emigrazione, concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948.

(*E approvato*).

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*E approvato*).

ALLEGATO.

ACCORDO**tra l'Italia e l'Argentina in materia di emigrazione**

In conformità di quanto stabilito nel capitolo VIII del Trattato commerciale e finanziario tra le Repubbliche Argentina e Italiana firmato in Buenos-Ayres il 13 ottobre scorso ed allo scopo di applicare i principi dell'Accordo sull'emigrazione stipulato in Roma il 21 febbraio 1947 in modo che risponda pienamente agli interessi dei due Paesi, integrandoli a tal fine con norme concrete di organizzazione e disposizioni consigliate dall'esperienza, l'Eccellentissimo Signor Presidente della Nazione Argentina e l'Eccellentissimo Signor Presidente della Repubblica Italiana hanno deciso di stipulare il presente Accordo nominando a tal uopo i seguenti loro Plenipotenziari;

L'Eccellentissimo Signor Presidente della Nazione Argentina Sua Eccellenza il Signor Ministro degli Affari Esteri e Culto, Dottore JUAN ATTILIO BRAMUGLIA,

L'Eccellentissimo Signor Presidente della Repubblica Italiana Sua Eccellenza l'on. Conte Dottore STEFANO JACINI, deputato all'Assemblea Costituente, Ambasciatore Straordinario,

i quali, dopo aver scambiato i rispettivi Pieni Poteri, trovati in buona e debita forma, hanno convenuto quanto segue:

Articolo 1.

Il Governo Italiano permetterà e faciliterà la libera emigrazione in Argentina dei lavoratori italiani manuali e intellettuali, di qualsiasi mestiere o professione, in conformità del presente Accordo.

Articolo 2.

In conformità delle norme costituzionali argentine, gli immigranti italiani avranno gli stessi diritti e doveri degli altri abitanti del paese e, a parità di condizioni con questi ultimi, godranno i benefici che le leggi del lavoro e occupazione, assicurazione e previdenza sociale, stabiliscano per i lavoratori.

Articolo 3.

Il Governo Argentino, d'accordo con la Costituzione Nazionale e con le altre leggi del paese, reprimerà con le più severe sanzioni ogni tentativo di sfruttamento dell'immigrante.

Il Governo Italiano, da parte sua, impedirà ogni tentativo di emigrazione con fini distinti da quelli del lavoro.

Articolo 4.

Il Governo di ciascuno dei due Paesi faciliterà l'azione degli Organi di emigrazione dell'altro paese, esistenti o che si creeranno in futuro nel proprio territorio, per l'effettuazione di quanto ha rapporto con l'emigrazione italiana in Argentina in conformità del disposto del presente Accordo.

Articolo 5.

Il Governo Argentino darà facoltà all'Organo argentino incaricato della emigrazione in Italia di autorizzare il libero ingresso in Argentina dei lavoratori e dei loro familiari ; le Autorità italiane, da parte loro, concederanno il permesso di uscita e faciliteranno il conseguimento degli altri documenti (passaporto, atti di nascita, matrimonio, o morte del coniuge, certificati professionali, ecc.) prescritti dalle disposizioni sia italiane che argentine.

Articolo 6.

Agli effetti del reclutamento degli emigranti, il Governo Argentino, per mezzo dell'Organo competente, comunicherà al Governo Italiano il numero approssimativo dei lavoratori, manuali e intellettuali che richieda.

In ogni comunicazione si dovrà precisare quanto segue:

- a) numero dei lavoratori richiesti;
- b) categoria, specialità, e qualificazione dei lavoratori stessi;
- c) data presumibile degli imbarchi.

Sulla base dell'informazione che precede e della disponibilità di mano d'opera nelle distinte regioni, il Governo Italiano formulerà piani di distribuzione del reclutamento e li comunicherà all'Organo argentino di emigrazione.

Articolo 7.

L'avviamento o trasferimento degli emigranti ai centri di reclutamento sarà effettuato dal Governo Italiano in conformità delle richieste che formuli l'Organo argentino di emigrazione.

I Consolati argentini dove esistano Centri italiani di emigrazione, quelli dei porti d'imbarco di emigranti e quelli di altre località che si determinano previo accordo col Governo Italiano, potranno funzionare come uffici dell'Organo argentino di emigrazione, per eseguire gli esami sanitari e tecnici degli aspiranti ad emigrare, agli effetti del loro successivo trasferimento in Argentina.

La mancata accettazione degli aspiranti all'espatrio che non riunissero le condizioni sanitarie e tecniche considerate necessarie dall'Organo argentino di emigrazione in base al presente Accordo, non creerà responsabilità in alcun caso.

Il Governo Italiano adotterà le misure atte ad assicurare che gli emigranti giungano ai rispettivi porti d'imbarco in tempo utile.

Articolo 8.

Nel comunicare i piani di distribuzione regionale del reclutamento, o di tanto in tanto, il Governo Italiano farà conoscere all'Organo argentino le liste degli aspiranti all'espatrio che si siano presentati ai competenti Uffici italiani e la cui uscita dall'Italia sia considerata possibile a giudizio delle Autorità italiane.

Le liste specificheranno: cognome e nome, età, stato civile, mestiere, grado di preparazione nel mestiere stesso, domicilio e composizione del gruppo familiare; l'Organo argentino comunicherà al Governo Italiano quando e dove dovranno presentarsi agli esami sanitari e tecnici previsti nel presente Accordo i candidati che saranno autorizzati a entrare liberamente in Argentina, semprechè siano riconosciuti fisicamente e tecnicamente idonei.

Articolo 9.

Il Governo Argentino rimetterà periodicamente al Governo Italiano le informazioni che permettano di documentare l'emigrante circa le condizioni di vita del lavoratore in Argentina e gli farà conoscere le leggi del lavoro e della previdenza sociale vigenti nel proprio paese.

Ciascun emigrante verrà documentato dal Governo Italiano circa: la retribuzione minima assegnata in Argentina alla categoria di lavoratori alla quale l'emigrante stesso appartenga, le regioni verso le quali il Governo Argentino avvierà l'emigrazione, le modalità del trasferimento della propria famiglia, le sue possibilità di ottenere una abitazione, l'invio di rimesse di denaro che potrà effettuare alle condizioni stabilite nel Trattato Commerciale e Finanziario del 13 ottobre 1947, nonchè su qualunque altro dato che gli permetta conoscere le condizioni generali nelle quali svolgerà la sua attività.

L'emigrante rilascerà una dichiarazione scritta di aver preso conoscenza dell'informazione su menzionata.

Articolo 10.

Il prezzo del passaggio marittimo da un porto italiano fino ad un porto argentino, sia o no poi reintegrato dai datori di lavoro in Argentina, resterà interamente a carico del Governo Argentino per gli emigranti che siano richiesti dall'Organo argentino in Italia secondo le modalità previste negli articoli precedenti.

Nel formulare le richieste previste nell'articolo 6 il Governo Argentino determinerà, ispirandosi al principio di evitare la scissione del nucleo familiare, i familiari — coniuge, ascendenti e discendenti — inclusi con l'emigrante nei benefici del presente articolo.

Le spese in Italia fino al porto di imbarco degli emigranti e dei loro familiari saranno sostenute da parte italiana nella forma che verrà determinata dal Governo Italiano.

Articolo 11.

Il trasporto marittimo degli emigranti agevolati si effettuerà conformemente alle leggi rispettive vigenti nella materia e alle condizioni che saranno

concordate fra le due parti; per ciò che si riferisce a sicurezza, alimentazione ed installazione (« comodità ») si applicheranno, per tutti i piroscafi, le disposizioni della legislazione argentina o italiana più favorevoli all'emigrante.

Una volta ratificato il presente Accordo si stipulerà una Convenzione in materia di trasporto marittimo di emigranti fra l'Argentina e l'Italia.

Qualunque sia la bandiera, il piroscavo che trasporti emigranti dovrà portare a bordo, come parte dell'equipaggio, un Sacerdote cattolico per l'assistenza spirituale degli emigranti di detta religione.

Articolo 12.

Al loro arrivo in Argentina gli immigranti saranno avviati al lavoro in base al piano predisposto dalle Autorità argentine.

Il collegamento dei lavoratori manuali e intellettuali con i rispettivi datori di lavoro sarà volontario e verrà realizzato dall'Organo argentino di ricevimento ed avviamento, il quale vigilerà inoltre che gli Accordi che si realizzano fra di loro si adeguino alla legislazione argentina, secondo le condizioni vigenti per le rispettive categorie di lavoratori. Gli immigranti potranno prospettare i loro problemi connessi con l'avviamento ed il collocamento stabile all'Organo argentino di ricevimento ed avviamento, il quale per quanto possibile ne consiglierà e faciliterà l'azione presso gli altri organismi dell'Amministrazione argentina.

Articolo 13.

L'immigrante sarà trasferito gratuitamente dal porto di sbarco in Argentina fino al luogo del lavoro ed inoltre godrà delle seguenti agevolazioni:

a) alloggio e vitto fino al quinto giorno seguente a quello del suo arrivo in porto argentino;

b) se trascorso il termine precedente non potesse essere trasferito sul luogo del lavoro per cause che non gli siano imputabili, riceverà l'agevolazione indicata nell'inciso a) durante 15 giorni ancora, a spese del datore di lavoro qualora sia del caso;

c) una volta trascorsi i termini stabiliti precedentemente l'Autorità argentina risolverà i casi speciali che potessero presentarsi;

d) durante il periodo di avviamento il Governo Argentino aiuterà l'emigrante a far fronte alle sue necessità urgenti e impreviste nella forma che lo stesso Governo determini, sulla base di contribuzioni giornaliere per ciascun immigrante.

Articolo 14.

Perderà la condizione di immigrante e le agevolazioni e i diritti inerenti alla stessa, colui il quale prima di due anni abbandonasse senza causa giustificata l'attività, professione o mestiere dichiarati all'atto di ottenere il permesso di entrare nella Repubblica Argentina. In tali casi il Governo Argentino avrà il diritto di recuperare dall'immigrante il prezzo del passaggio marittimo che abbia pagato per lui e per i suoi familiari a mente dell'articolo 10 del presente Accordo.

Il lavoratore che, per fondate ragioni, giustificasse la necessità di cambiare lavoro, potrà richiedere la relativa autorizzazione all'Organo argentino di ricevimento ed avviamento.

Articolo 15.

Il Governo Italiano faciliterà l'uscita dall'Italia e il Governo Argentino l'entrata nel proprio paese, di cooperative e nuclei o complessi organici di lavoro, composti di lavoratori manuali o intellettuali, provvisti o meno degli attrezzi e macchine di cui necessitano.

Il Governo Argentino informerà periodicamente il Governo Italiano circa le prospettive di lavoro per le quali risulterebbe utile l'apporto dei complessi organici previsti nel presente articolo, segnalandogli in ciascun caso l'organismo che avrà competenza nell'operazione, nonchè le agevolazioni che accorderà ai complessi predetti che si trasferiscano in Argentina, in conformità della sua richiesta.

Il Governo Argentino effettuerà studi e progetti tendenti a stabilire e convenire la migliore utilizzazione delle attività specifiche di ogni complesso organico di lavoro o cooperativa, con la collaborazione, se così lo desiderasse, di specialisti italiani competenti.

Articolo 16.

Il Governo Argentino darà opportunità all'emigrazione italiana di partecipare alla sua azione di colonizzazione, facilitando l'arrivo di coloni italiani che contribuiscano al popolamento delle sue terre e all'intensificazione della produzione agricola.

Al momento opportuno si esaminerà tra le due parti la convenienza di stipulare un Accordo speciale su questa materia ad integrazione del presente protocollo.

Articolo 17.

Allo scopo di assicurare che gli emigranti italiani abbiano la dovuta preparazione che li renda idonei al lavoro che dovranno svolgere in terra argentina, i due Governi di comune accordo prepareranno e attueranno un piano organico di istruzione e specializzazione professionale, con la collaborazione tecnico-finanziaria delle competenti Amministrazioni dei due Governi.

Articolo 18.

Il Governo Argentino faciliterà la concessione dei rispettivi permessi di libero sbarco ad italiani che, essendo in possesso dei requisiti considerati necessari dal Governo predetto, desiderino stabilirsi nella Repubblica Argentina:

a) per riunirsi coi propri familiari mediante un regolare atto di chiamata;

b) per svolgere, nella Repubblica stessa, la propria attività professionale, in conformità delle leggi argentine.

Il Governo Italiano faciliterà la documentazione rispettiva ed autorizzerà l'uscita dall'Italia dei menzionati emigranti semprechè essi riuniscano le condizioni volute dal medesimo Governo Italiano.

Detto tipo di emigrante non sarà compreso nelle agevolazioni dell'articolo 10 del presente Accordo; potrà essere esaminato e fornito di documenti dall'Organo argentino di emigrazione in Italia.

Articolo 19.

Restano incorporate nel presente Accordo le disposizioni inserite nell'Annesso sanitario sull'immigrazione stipulato tra l'Italia e l'Argentina il 16 aprile 1947.

Articolo 20.

Gli Organi di migrazione competenti a dare pratica applicazione al presente accordo saranno:

Organi Argentini di Emigrazione in Italia: la Delegazione Argentina di Immigrazione in Europa e i Consolati Argentini, secondo quanto è previsto nell'articolo 7 del presente Accordo.

Organi Italiani di Immigrazione in Argentina: il Governo Italiano per mezzo della propria Rappresentanza diplomatica potrà accreditare, oltre al Consigliere e Vice-Consiglieri dell'emigrazione, fino a cinque Delegati con funzioni di Osservatori per tutto ciò che si riferisce all'immigrazione italiana. Del pari, i Consolati italiani potranno esercitare le funzioni di osservatori nelle rispettive circoscrizioni.

Detti Organi saranno reciprocamente riconosciuti fino a che i rispettivi Governi non ne decidano, di comune accordo, l'ampliamento o la sostituzione.

I membri dell'Organo argentino di immigrazione in Italia e i cinque Delegati osservatori italiani accreditati presso l'Organo argentino di ricevimento ed avviamento di immigranti rivestiranno carattere diplomatico.

L'immigrante godrà inoltre della tutela delle organizzazioni operaie argentine nelle stesse condizioni degli altri lavoratori del paese.

Articolo 21.

Senza pregiudizio della sua opportuna ratificazione il presente Accordo comincerà ad entrare provvisoriamente in vigore il giorno seguente a quello della sua firma sostituendo l'Accordo stipulato il 21 febbraio 1947 e i suoi allegati non incorporati al presente.

FATTO in due esemplari dello stesso tenore, nelle lingue castigliana e italiana, nella città di Buenos Ayres addì ventisei del mese di gennaio millenovecentoquarantotto.

Per L'ITALIA

ARPESANI

JACINI

Per l'ARGENTINA

A. BRAMUGLIA

MAROGGIO

ANNESSO I

Con riferimento all'articolo 10 dell'Accordo in materia di emigrazione si conviene quanto segue:

Le spese che si dovranno sostenere per l'alloggiamento ed il vitto di emigranti in conseguenza di soste nei Centri di accertamento o nei porti d'imbarco, saranno a carico della parte che avrà richiesto o reso necessarie le soste stesse.

Nel caso di soste afferenti alla parte argentina, il Governo Italiano vi provvederà a titolo di anticipazione con i mezzi normali di cui dispongono i servizi per l'emigrazione nonchè con i mezzi straordinari che il caso richiedesse.

Per l'ITALIA

ARPESANI

JACINI

Per l'ARGENTINA

A. BRAMUGLIA

MAROGGIO

ANNESSO II

Con riferimento all'articolo 11 dell'Accordo in materia di emigrazione i due Governi, Argentino e Italiano, si intenderanno per addivenire ad un aggiornamento (« actualización ») delle legislazioni vigenti in materia. La Missione Italiana si impegna di suggerire immediatamente al proprio Governo la opportunità che, nel frattempo, gli accertamenti sulle condizioni dei piroscafi adibiti al trasporto emigranti siano effettuati da una Commissione mista paritetica.

Per l'ITALIA

ARPESANI

JACINI

Per l'ARGENTINA

A. BRAMUGLIA

MAROGGIO

ANNESSO III

In relazione all'articolo 18 dell'Accordo in materia di emigrazione si conviene che, oltre agli emigranti che vi siano espressamente tenuti, qualsiasi altro emigrante possa, prima della partenza, ricorrere alla visita medica secondo i criteri dell'Accordo sanitario del 16 aprile 1947, intendendosi che, superata tale visita, ogni eventuale ulteriore controllo in Argentina non potrà più avere effetto reiettivo, salvo nei casi in cui all'atto dello sbarco si manifestassero e comprovassero malattie preesistenti che costituiscano motivo di reiezione

Per l'ITALIA

ARPESANI

JACINI

Per l'ARGENTINA

A. BRAMUGLIA

MAROGLIO

ANNESSO IV

In relazione all'articolo 21 dell'Accordo in materia di emigrazione si conviene che, in caso di denuncia da una delle alte parti contraenti, esso cesserà di avere efficacia dopo 6 mesi dalla data della denuncia medesima.

Per l'ITALIA

JACINI

ARPESANI

Per l'ARGENTINA

A. BRAMUGLIA

MAROGLIO

ANNESSO V

In relazione agli articoli 20 e 21 dell'Accordo in materia di emigrazione, la Missione Italiana esprime il voto che i Governi Argentino e Italiano possano avviare al più presto studi e negoziati per il coordinamento ed allacciamento delle rispettive legislazioni sociali e situazioni previdenziali. Il Governo Italiano sarà lieto di collaborare ad ogni iniziativa del Governo Argentino iniziata a questo scopo, iniziativa che apporterebbe un notevole contributo all'incremento dei rapporti migratori fra i due Paesi.

La Missione Italiana esprime anche il voto che nelle procedure relative all'emigrazione si possa attuare nei due Paesi una pratica uniforme per quanto concerne la partecipazione delle Rappresentanze sindacali.

Per l'ITALIA

JACINI

ARPESANI

Per l'ARGENTINA

MAROGLIO

ANNESSO VI

In considerazione della coincidenza di propositi che hanno ispirato la stipulazione dell'Accordo in materia di emigrazione e dell'eccellente buona disposizione dimostrata reciprocamente nei negoziati per contemplare adeguatamente gli interessi delle parti contraenti e dei lavoratori italiani che si trasferiscono nel paese, il Governo Argentino allo scopo di dare applicazione pratica a quanto convenuto, si adopererà col massimo impegno affinché le navi argentine destinate a questo trasporto portino ogni volta più un maggior numero di immigranti agevolati, fino a che non si realizzi la convenzione a cui si riferisce l'articolo 11 dell'Accordo.

Per l'ARGENTINA

A. BRAMUGLIA

MAROGLIO

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso con il relativo Accordo e Annessi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MOLINELLI, segretario:

Al Ministro di grazia e giustizia per conoscere se, tenuta presente anche la interrogazione del senatore Bertini, già iscritta all'ordine del giorno, non ritenga necessario ed urgente presentare un disegno di legge che modifichi le norme del Codice di procedura penale a cui tale interrogazione fa richiamo ed altre norme dello stesso Codice, come quelle degli articoli 151, secondo capoverso, e 524 u. p., soprattutto dopo che la recente giurisprudenza della Suprema Corte di Cassazione si orienta, nell'interpretare queste norme, a criteri che praticamente privano di ogni efficacia la maggior parte delle impugnazioni di sentenza.

BERLINGUER, PICCHIOTTI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se sia vero che in seguito a modesti incidenti, risoltisi nella rottura di pochi vetri e nello spezzamento della gamba di un tavolino nella sede dei Sindacati liberi di Bottrighe, siano stati tratti in arresto ben diciassette cittadini di quel comune, numerosi dei quali dovettero poi soffrire nelle carceri di Adria e di Rovigo una prolungata detenzione.

MERLIN Angelina.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere le ragioni che hanno fino ad oggi determinato il rifiuto da parte dello Stato al comune di Claviere (Torino) di ogni indennizzo in relazione alle ampie perdite del demanio comunale, di sorgenti e appezzamenti in private proprietà, sofferte da quel Comune, in conseguenza delle cessioni territoriali imposte

all'Italia dal Trattato di Pace in favore della Francia, e se non ritenga che il principio della solidarietà nazionale imponga alla Repubblica di assumere su di sé il peso gravoso di una tale imposizione dei vincitori.

TERRACINI

Al Ministro degli esteri, per conoscere — come fu già richiesto in analoga precedente interrogazione — a che punto sono giunte le trattative con il Governo brasiliano per ottenere che cessi l'ormai ingiustificato prolungato blocco dei beni italiani in quello Stato. È veramente strano che, nonostante le simpatie che il Governo e il popolo brasiliano dimostrano in tante occasioni verso il popolo italiano, non si è ancora provveduto ad emettere la disposizione di sblocco, tanto attesa da numerosi cittadini italiani, che vivono in miseria e trepidazione, non potendo ancora usare dei loro beni, frutto del loro duro lavoro in quelle lontane terre. Si desidera conoscere quali ragioni hanno indotto il Ministro degli esteri nel nominare una Commissione, o incaricare speciali delegati, per raggiungere l'accordo per lo sblocco, e, dato che la Commissione o i Delegati non hanno concluso nulla fino ad oggi, si chiede se non sia opportuno, da parte del Ministro, riprendere direttamente le trattative. Forse soltanto così, si otterrà da parte del Governo brasiliano lo sblocco dei beni italiani.

VACCARO.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se ritenga possibile di pronunciarsi, senza violare il principio dell'autonomia e della indipendenza del potere giudiziario proclamato dalla Costituzione della Repubblica, sul procedimento penale che sarebbe stato iniziato in confronto di un giudice popolare del processo Borghese.

CONTI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina di un Commissario di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca.

1948-49 - CXC VII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 APRILE 1949

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei concluso a Roma, tra l'Italia e la Gran Bretagna, il 25 giugno 1948 (311).

2. Ratifica dell'Accordo commerciale e scambio di Note fra l'Italia e la Polonia conclusi a Varsavia il 27 dicembre 1947 (313).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione (268-*Urgenza*).

IV. Discussione del disegno di legge:

SPALLINO ed altri. — Modifiche ed aggiunte alla legge 13 giugno 1942, n. 794, concernente gli onorari di avvocato e di procuratore per prestazioni giudiziali in materia civile, ed alle tabelle annesse, ed al decreto legislativo luogotenenziale 22 febbraio 1946, n. 170, concernente l'aumento degli onorari di avvocato e degli onorari e diritti di procuratore (145).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti